

## CADORNA - CAVACIOCCHI - CAPELLO

### VIDEO

- I generali a Caporetto (Stefano Gambarotto - Museo della Battaglia, Vittorio Veneto)
- La Prima Guerra Mondiale dell'Italia (Alessandro Barbero)
- Presentazione di "Luigi Capello. Profilo di un Generale italiano" (Maria Luisa Suprani Querzoli)

### PROFILI BIOGRAFICI

GEN. CADORNA - WIKIPEDIA

GEN. CAPELLO - WIKIPEDIA

GEN. CAVACIOCCHI - WIKIPEDIA

CAPORETTO PER LO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

# Luigi Cadorna

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

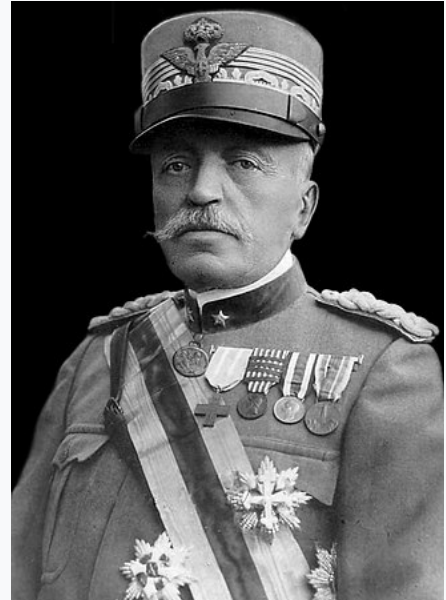
**Luigi Cadorna** (Pallanza, 4 settembre 1850 – Bordighera, 21 dicembre 1928) è stato un generale e politico italiano. Figlio del generale Raffaele Cadorna, divenne capo di Stato maggiore generale nel 1914 dopo l'improvvisa morte del generale Alberto Pollio e diresse le operazioni del Regio Esercito nella prima guerra mondiale dall'entrata dell'Italia nel conflitto, il 24 maggio 1915, alla disfatta di Caporetto.

Cadorna, dopo aver formato e armato un grande esercito, senza però aver avuto modo di comprenderne appieno tutti i punti di forza e debolezza, concepì in termini quasi assoluti il proprio comando, ispirandosi a principi di rigidità e dura disciplina. A ciò aggiunse un elevato senso del dovere che tutto sacrificava all'ottenimento della vittoria.<sup>[1]</sup> In quest'ottica, pur non mancando di alcune intuizioni tattico-strategiche, fu essenzialmente un convinto sostenitore dell'assalto frontale a oltranza per mettere a dura prova il nemico asburgico, nonostante ciò comportasse perdite enormi di uomini anche per l'esercito italiano.<sup>[2]</sup>

Di conseguenza, per oltre due anni continuò a sferrare durissime e sanguinose "spallate" contro le munite linee difensive austro-ungariche sull'Isonzo e sul Carso, ottenendo modesti risultati di avanzamento territoriale. Nel 1916 ottenne successi più consistenti, quando l'esercito italiano, arrestata la Battaglia degli Altipiani (in Italia anche detta *Strafexpedition*), riuscì ad occupare Gorizia. Sull'onda di questi eventi, Cadorna accentrò ancor di più nella sue mani la condotta della guerra e inasprì la sua fermezza. In particolare introdusse tramite ordinanza, nel novembre, il ricorso alla decimazione, pratica risalente all'antica Roma e assolutamente non prevista dal codice penale militare, atto che fu disapprovato con fermezza anche dalla Commissione d'inchiesta di Caporetto che la definì un «provvedimento selvaggio, che nulla può giustificare».<sup>[3]</sup>

Altre circolari di Cadorna sul fronte disciplinare cambiarono completamente il *modus operandi* dell'esercito: se già all'inizio della guerra vigeva la prassi di pubblicizzare in tutto l'esercito l'esonero degli ufficiali superiori per manifesta incapacità di comando e di rendere

## Luigi Cadorna



### Capo di stato maggiore dell'Esercito Italiano

<b>Durata mandato</b>	10 luglio 1914 - 8 novembre 1917
<b>Monarca</b>	Vittorio Emanuele III
<b>Predecessore</b>	Alberto Pollio
<b>Successore</b>	Armando Diaz

### Senatore del Regno d'Italia

<b>Durata mandato</b>	16 ottobre 1913 - 21 dicembre 1928
<b>Legislatura</b>	XXIV

noti i nominativi dei militari che avevano disertato, nel 1916 e 1917 si iniziarono anche a diramare ordini del giorno che additavano ad esempio ufficiali che avevano fatto sparare contro militari sbandati o che mettevano all'indice ufficiali colpevoli di non aver saputo mantenere salda la disciplina dei propri reparti.<sup>[4]</sup>

«In faccia al nemico una sola via è aperta a tutti: la via dell'onore, quella che porta alla vittoria od alla morte sulle linee avversarie; ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere, sarà raggiunto - prima che si infami - dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale. Per chiunque riuscisse a sfuggire a questa salutare giustizia sommaria, subentrerà, inesorabile, esemplare, immediata - quella dei tribunali militari; ad infamia dei colpevoli e ad esempio per gli altri, le pene capitali verranno eseguite alla presenza di adeguate rappresentanze dei corpi. Anche per chi, vigliaccamente arrendendosi, riuscisse a cader vivo nelle mani del nemico, seguirà immediato il processo in contumacia e la pena di morte avrà esecuzione a guerra finita.<sup>[5]</sup>»

Le battaglie del 1917 logorarono ulteriormente il fronte austriaco, ma il crescendo di ingenti perdite, spietata disciplina, ed eccessiva rigidità imposta alle sue truppe, contribuì con altri fattori al drammatico crollo di Caporetto, frutto dell'offensiva austro-tedesca del 24 ottobre, che lo colse di sorpresa e costrinse l'esercito a battere in ritirata fino alla linea del Piave. Ritenuto responsabile della disfatta, da lui invece attribuita alla scarsa combattività di alcuni reparti, venne sostituito dal generale Armando Diaz. Luigi Cadorna rimane una figura discussa e controversa della prima guerra mondiale e della storia d'Italia.

## Indice

### Biografia

<b>Gruppo parlamentare</b>	categoria 14: "Gli ufficiali di terra e di mare"
<b>Tipo nomina</b>	Nomina regia
Sito istituzionale ( <a href="http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/d7aba38662bfb3b8c125785e003c4334/5ceff5fc389529184125646f005976c6?OpenDocument">http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/d7aba38662bfb3b8c125785e003c4334/5ceff5fc389529184125646f005976c6?OpenDocument</a> )	
Dati generali	
<b>Partito politico</b>	Indipendente (militare)
<b>Titolo di studio</b>	Accademia militare
<b>Università</b>	Scuola militare "Teulié" e Accademia Reale di Torino
<b>Professione</b>	Ufficiale

### Luigi Cadorna



<b>Nascita</b>	Pallanza, 4 settembre 1850
<b>Morte</b>	Bordighera, 21 dicembre 1928

Gli esordi

Capo di stato maggiore

La preparazione della guerra

La prima guerra mondiale

L'inizio delle ostilità

La battaglia degli Altipiani

La disfatta di Caporetto

La sostituzione di Cadorna con Armando Diaz

Dopoguerra

### **Convinzioni tattico-strategiche**

### **Cadorna come comandante militare**

### **Monumenti e opere intitolate a Cadorna**

La strada Cadorna

Mausoleo

Stazione Ferrovie Nord Milano

Altri monumenti

Cancellazione del nome da vie e piazze di Udine

### **Opere**

Epistolari

### **Decorazioni e onorificenze italiane**

### **Decorazioni e onorificenze straniere**

### **Ascendenza**

### **Note**

### **Bibliografia**

### **Voci correlate**

### **Altri progetti**

### **Collegamenti esterni**

## **Biografia**

### **Gli esordi**

Figlio del generale Raffaele Cadorna, nel 1860 fu avviato dal padre agli studi militari: dapprima alla Scuola militare "Teulié" di Milano e cinque anni dopo all'Accademia Reale di Torino, venendo nominato sottotenente nell'arma d'artiglieria nel 1868. Nel 1867 fu ammesso come allievo nella neonata Scuola di Guerra di Torino<sup>[6]</sup>. Nel 1870, in forza al 2º Reggimento d'artiglieria, partecipò alle brevi operazioni militari contro Roma nel corpo di spedizione

**Luogo di sepoltura**

Pallanza

### **Dati militari**

**Paese servito**   Regno d'Italia

**Forza armata**   Regio esercito

**Arma** Artiglieria

**Specialità** Stato Maggiore

**Anni di servizio** 1865 - 1917

**Grado** Maresciallo d'Italia

**Guerre** Prima guerra mondiale

**Campagne** Fronte italiano

**Battaglie** Battaglie dell'Isonzo  
Battaglia di Caporetto

**Comandante di** Comando supremo militare italiano

**Decorazioni** Croce d'oro per anzianità di servizio

**Studi militari** Scuola militare "Teulié"  
Accademia militare di Torino

**Frase celebre** «Morire, non ripiegare»

**Altre cariche** Membro del Consiglio superiore interalleato di Versailles (14 novembre 1917-16 febbraio 1918)

**voci di militari presenti su Wikipedia**

comandato dal padre. Capitano nel 1880, nel 1883 venne promosso al grado di maggiore e assegnato allo Stato Maggiore del Corpo d'armata del generale Pianell. In seguito assunse la carica di capo di Stato Maggiore del comando divisionale di Verona. Nel 1889 convolò a nozze con Maria Giovanna Balbi dei marchesi Balbi di Genova.<sup>[7]</sup> Nel 1892, promosso colonnello, ottenne il primo incarico operativo in qualità di comandante del 10° Reggimento bersaglieri, mettendosi in evidenza per la sua rigorosa interpretazione della disciplina militare e per il frequente ricorso a dure sanzioni che gli costeranno anche richiami scritti dai suoi superiori.<sup>[8]</sup> Fu tuttavia particolarmente apprezzato (note caratteristiche) dai generali Pianell e Baldissera che erano quelli che godevano di maggiore riconoscimento nell'Esercito quanto a capacità.

Durante le manovre del maggio 1895, sempre al comando del 10° Reggimento, ebbe modo di puntualizzare per la prima volta quei principi tattici che costituirono poi la base della sua incrollabile fede nell'offensiva a oltranza.<sup>[8]</sup> Nel 1896, abbandonati gli incarichi operativi, assunse la carica di capo di Stato Maggiore del Corpo d'armata di Firenze; durante la licenza del Comandante Gen. Morra, questi fu sostituito dal Principe Ereditario (poi V.E. III) che gli disse: "Un ufficiale intelligente come lei dovrebbe essere fatto subito generale".<sup>[9]</sup> Nel 1898, con la promozione a tenente generale, entrò a far parte della ristretta cerchia degli alti ufficiali dell'esercito. La sua ascesa, benché lenta, si dimostrò costante a dispetto delle numerose sue recriminazioni nei confronti di un presunto ostruzionismo da parte dei superiori. Nello stesso anno dovette affrontare il primo smacco, quando, resosi disponibile l'incarico di ispettore generale degli Alpini, gli venne preferito il generale Hensch. Nel 1900 incappò in un secondo insuccesso: abbandonato il generale Alberto Cerruti il comando della Scuola di Guerra, si vide scavalcato dal generale Luigi Zuccari; a Cadorna fu invece assegnato il comando della Brigata "Pistoia", allora di stanza a L'Aquila, che tenne per i successivi quattro anni: a quel periodo risale la compilazione di un manuale dedicato ai metodi d'attacco delle fanterie, in cui Cadorna ebbe modo di ribadire la propria fiducia nelle tattiche offensive, allora in gran voga nell'esercito.

Nel 1905 assunse il comando della divisione militare di Ancona e nel 1907 fu a capo della divisione militare di Napoli con il grado di tenente generale, giungendo infine ai massimi vertici delle forze armate. Nello stesso anno venne fatto per la prima volta il suo nome come possibile successore del generale Tancredi Saletta, che godeva di pessima salute, alla suprema carica di capo di Stato Maggiore dell'esercito. Ma l'anno successivo, abbandonato infine il Saletta l'incarico, Cadorna si vide preferire il generale Alberto Pollio: a questo ribaltamento non furono sicuramente estranei né i proclamati sentimenti di ostilità di Cadorna nei confronti dell'allora capo del governo Giovanni Giolitti, né tantomeno una lettera che il 9 marzo egli aveva inviato a Ugo Brusati, primo aiutante del Re e fratello di quel Roberto Brusati, futuro comandante della 1ª Armata, che nel 1916 sarebbe stato destituito proprio da Cadorna prima della battaglia degli Altipiani.

In risposta a sondaggi di Brusati sulle future intenzioni di Cadorna dopo ottenuto l'incarico, e in particolar modo riguardo al mantenimento delle prerogative del Re (formalmente comandante in capo dell'esercito), sul cui rispetto si voleva evidentemente ottenere formale assicurazione, con scarso spirito diplomatico ma onestà intellettuale e morale egli replicò sostenendo il principio dell'unicità e indivisibilità del comando: in tale circostanza, benché i poteri del sovrano fossero sanciti dallo Statuto Albertino, Cadorna si dimostrò deciso a chiarire come, a suo parere, la responsabilità del comando dell'esercito spettasse de facto al solo capo di Stato Maggiore<sup>[8]</sup>.

Benché con le sue dichiarazioni egli fosse allora consapevole di essersi estromesso dalla partita con le proprie mani, la nomina di Pollio inaugurò una stagione di rapporti difficili fra le due alte personalità, destinata a concludersi soltanto nel 1914, con la morte di quest'ultimo. All'amarrezza di Cadorna per essersi visto preferire il collega (inviso in certi ambienti per le umili origini, figlio di un ex capitano dell'esercito borbonico) si aggiungevano stridenti contrasti di natura dottrinale, laddove alla rigida impostazione offensivistica del pensiero tattico cadorniano il nuovo capo di Stato Maggiore contrapponeva concezioni operative improntate a maggiore flessibilità, e fondate sulla consapevolezza del ruolo dell'artiglieria e delle armi da fuoco moderne sul campo di battaglia. Cadorna proseguì comunque

nella carriera, e nel 1911 assunse il comando del Corpo d'armata di Genova.

L'anno successivo scoppiava il conflitto con l'Impero ottomano e, benché Cadorna rappresentasse il candidato *in pectore* per il comando di un corpo d'armata destinato al servizio oltremare, nella conduzione delle operazioni militari in Libia gli venne preferito il generale Carlo Caneva. Cadorna, alla soglia dei sessantuno anni, non aveva ancora ricevuto alcun comando operativo su teatro di guerra: tale ritardo si sarebbe tuttavia rivelato per lui vantaggioso, poiché poté presentarsi alla prova del primo conflitto mondiale vantando una carriera esente dagli insuccessi che avevano costellato la recente storia delle armi italiane, dalla campagna d'Abissinia culminata con la disfatta di Adua, sino alle sanguinose e dispendiose operazioni militari contro la guerriglia libica (piegata soltanto nel 1934).

## Capo di stato maggiore

La mattina del 1° luglio 1914 moriva improvvisamente il generale Alberto Pollio, stroncato da un infarto. Pochi giorni prima, il 28 giugno, Gavrilo Princip aveva assassinato a Sarajevo l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando e la consorte Sophie Chotek. Il 27 luglio successivo il Re Vittorio Emanuele III, su indicazione del generale Baldissera, offrì la carica a Cadorna: questi pose la condizione, allo scopo di non ripetere gli errori delle guerre risorgimentali, di dipendere, gerarchicamente e istituzionalmente, soltanto dal Re e non dal governo. Il Re accettò dicendogli «la mia autorità servirà soltanto a farla obbedire da tutti»<sup>[10]</sup>. Cadorna prendeva quindi possesso dell'ufficio di capo di stato maggiore. Il 23 luglio l'Impero austro-ungarico aveva consegnato il proprio ultimatum alla Serbia, innescando una reazione a catena che, dopo il dipanarsi di una serie di crisi diplomatiche e contromosse politico-militari, portò in poche settimane allo scoppio della prima guerra mondiale.

L'esercito che il generale ereditava dal proprio predecessore stava affrontando un difficile periodo di transizione: al processo di ammodernamento, rallentato significativamente dalle scarse capacità industriali del Paese, si aggiungeva il dispendio di materiali richiesto dalla campagna libica e il relativo stravolgimento organizzativo e logistico provocato dall'approntamento del consistente corpo di spedizione: nel 1914, ovvero a due anni dall'ufficiale conclusione delle ostilità, i 35 000 uomini inizialmente inviati erano saliti a 55 000, insufficienti comunque per venire a capo dello stato di guerriglia che travagliava il nuovo possedimento coloniale italiano.<sup>[8][11]</sup>



Museo storico  
italiano della guerra -  
Uniforme originale di  
Luigi Cadorna

## La preparazione della guerra

Cadorna secondo quanto previsto dal trattato della Triplice Alleanza, cominciò a organizzare l'esercito per l'intervento contro la Francia, a causa della assoluta mancanza di comunicazioni tra politici e militari non fu informato del fatto che il governo stava studiando la possibilità di abbandonare i suoi attuali alleati.

Il 31 luglio, lo stesso giorno in cui il gabinetto decise la neutralità Cadorna inviò al Re il suo piano di guerra che contemplava lo spiegamento di un intero corpo d'armata a fianco della Germania contro i francesi, piano che venne approvato da Vittorio Emanuele il 2 agosto, mentre contemporaneamente veniva proclamata la neutralità.

Cadorna nel momento in cui l'Italia rinunciava ai suoi obblighi nei confronti degli alleati cominciò a incoraggiare il ministro degli affari esteri Antonino Paternò Castello di San Giuliano a intervenire immediatamente contro l'Austria sfruttando la situazione del momento che vedeva gli eserciti asburgici



impegnati a combattere nei fronti orientali e in Serbia, le richieste si protrassero per tutto il mese di agosto.

La confusionaria situazione politica non mise nessuno in allerta sulle prese di posizione del Capo dello Stato Maggiore dell'esercito che nell'arco di poche ore in base agli accadimenti politici erano radicalmente cambiate sempre senza nessuna valutazione delle proprie forze in campo.

Agli inizi di ottobre del 1914 Cadorna incarica il generale Vittorio Zupelli di preparare l'esercito ad una guerra ormai prossima. Nelle intenzioni di Zupelli vi era il disegno di rendere operativi e armati entro la tarda primavera del 1915 1.400.000 uomini.

Salandra e Sonnino avviarono trattative che avrebbero portato al Patto di Londra (si richiamava il carattere difensivo del trattato e il mancato avvertimento dell'Austria-Ungheria dell'invasione della Serbia, nei confronti dell'Italia). Avviati il 4 marzo, i negoziati si protrassero sino al 26 aprile, mentre l'incertezza che regnava allora nei circoli politico-diplomatici, conseguenza di una condotta improntata a simili criteri opportunistici, determinò un significativo ritardo nell'emanazione dei primi ordini di mobilitazione.

Quest'ultima fu infatti avviata, e in forma parziale, soltanto il 1° marzo, mentre la vaghezza delle direttive politiche e l'assenza di un efficace spirito di collaborazione (mancò completamente la mediazione del Re) fra governo e vertici militari spinse lo stato maggiore, nella persona di Cadorna, ad accelerare di propria iniziativa i preparativi di guerra. Come accaduto quasi un anno prima in occasione dello scoppio della guerra sugli altri fronti, i provvedimenti militari finirono per forzare la mano alla politica, spingendo infine il gabinetto Salandra a contrarre accordi vincolanti con le potenze dell'Intesa, che prevedevano la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia all'Impero austro-ungarico entro un mese dalla ratifica degli accordi.<sup>[8][12]</sup>

Dopo le prime disposizioni per una mobilitazione parziale segreta il 23 aprile, il 4 maggio con l'uscita dell'Italia dalla triplice Alleanza viene avviata la mobilitazione generale nella prospettiva di scendere in guerra contro l'Austria-Ungheria entro il giorno 26 dello stesso mese.

## **La prima guerra mondiale**

### **L'inizio delle ostilità**

Giunta la guerra, ottenuta dal governo una libertà d'azione che non aveva confronti con quelle dei suoi colleghi della Triplice intesa<sup>[13]</sup>

Il 23 aprile 1915 Cadorna iniziò la mobilitazione parziale e segreta dell'esercito, 8 corpi d'armata su 14 vennero messi sul piede di guerra e subito dopo i 6 rimanenti, ancora prima che il governo ordinasse la mobilitazione generale l'esercito sarebbe stato in grado di invadere l'Austria entro la fine di maggio.

L'avvio delle operazioni militari si ebbe il 23 maggio, le forze in campo di Cadorna erano impressionanti, 35 divisioni di fanteria, 9 divisioni di milizia territoriale, 4 divisioni a cavallo e una divisioni di fanteria speciale dei Bersaglieri, 52 battaglioni di Alpini, 14 battaglioni di genieri, diversi battaglioni di Carabinieri e Guardie di finanza. L'artiglieria contava 467 batterie e quasi 2000 pezzi tra cannoni e obici.

Secondo i piani di Cadorna la 2ª e la 3ª armata avrebbero sfondato facilmente le deboli difese austriache per poi avanzare rapidamente verso Lubiana e da qui minacciare direttamente Vienna.

Le forze vennero fatte avanzare lentamente verso il corso dell'Isonzo contro una debole resistenza subito dopo il confine. I combattimenti si accesero solamente con il completamento della radunata a metà giugno e la spinta offensiva voluta da Cadorna raggiunse il suo apice fra il 25 e il 30.

Dopo alcuni scacchi iniziali, costati pesanti perdite, il 16 giugno il Monte Nero venne conquistato da un fulmineo assalto di sei battaglioni di alpini mentre le restanti vette rimasero in mano austriaca.

Quello stesso giorno il generale Pietro Frugoni ordinò la sospensione delle operazioni offensive della 2<sup>a</sup> Armata contro Plava, posizione che sarebbe stata nuovamente teatro di ferocissimi combattimenti durante la seconda e la terza battaglia dell'Isonzo. Con l'ordine di Frugoni si esauriva così la prima fase dell'offensiva, che secondo i resoconti ufficiali era già costata all'esercito perdite per 11 000 uomini fra morti e feriti, quantunque oggi si tenda a ritenere che queste ammontassero ad almeno il doppio<sup>[14]</sup>.

Il 23 e il 28 maggio il Comando Supremo si installa provvisoriamente a Fagagna presso Villa Volpe per poi trasferirsi a giugno a Udine nel Liceo classico Jacopo Stellini, Cadorna si circonda di uno stretto gruppo di subalterni che chiamerà "il mio piccolo Stato Maggiore" composto da Roberto Bencivenga, Ugo Cavallero, Pietro Pintor, Tommaso Gallarati Scotti e Camillo Casati, un gruppo di "aiutanti" come li definirà su più di una lettera lo stesso generale che al pari di tutti gli ufficiali del Comando Supremo non contavano nulla. Cadorna non voleva accanto a sé nessuno che potesse dargli ombra e con cui condividere le opinioni, come ebbe modo di scrivere il generale Giuseppe Ettore Vigano nelle sue memorie.<sup>[15]</sup>

Il comportamento dei generali comandanti delle grandi unità non fu all'altezza della situazione: l'avanzata fu condotta con troppa cautela, tanto che Cadorna destituì il comandante della cavalleria. D'altro canto Cadorna pensava che buona parte dei generali, selezionati durante il tempo di pace, fossero inadatti alle esigenze belliche.

## La battaglia degli Altipiani

 *Lo stesso argomento in dettaglio: Battaglia degli Altipiani.*

Sin dall'inizio della guerra la 1<sup>a</sup> armata italiana, schierata lungo il fronte trentino al comando del generale Roberto Brusati che per tutta l'estate e l'autunno del 1915 mantenne una sostenuta spinta offensiva su tutto il fronte dal Pasubio alla Valsugana.

A partire dal febbraio del 1916, il comando della 1<sup>a</sup> armata segnalò una crescente concentrazione di truppe nemiche nel settore, si trattava della cosiddetta "Strafexpedition" del maresciallo Conrad, il generale Brusati, come segnalerà il generale Roberto Bencivenga, continuava ad accentuare lo schieramento offensivo e decideva di fare la massima resistenza sulle posizioni avanzate. Brusati chiese dei rinforzi, e Cadorna gli mise a disposizione cinque divisioni che furono schierate in posizione avanzata.



Cadorna visita le trincee britanniche

Alla fine di aprile 1916 Cadorna durante una ispezione delle linee della 1<sup>a</sup> armata rilevò lo sbilanciamento in avanti dello schieramento, e le ulteriori linee difensive previste e da lui richieste dietro la prima linea erano praticamente inesistenti, tuttavia ignorando completamente le notizie dell'ammassamento di truppe sul confine e i piani di attacco rilevati dai disertori austriaci.<sup>[16]</sup>, non ordinò il ripiegamento dell'esercito dalle posizioni avanzate a quelli retrostanti e non concesse rinforzi.

Cadorna continuò ad ignorare ogni notizia che non avvalorava le sue intuizioni, il maggiore Tullio Marchetti dell'ufficio informazioni della 1<sup>a</sup> armata inviava giornalmente dati sull'imminente attacco, i disertori che descrissero minuziosamente condizioni strategiche, l'ammontare e la disposizione delle forze in campo, lo stesso Cesare Battisti per mettere sull'avviso Cadorna ottennero nessun risultato.<sup>[17]</sup>

L'8 maggio rispose alle insistenze del generale Brusati che rinnovava gli allarmi su un imminente attacco togliendogli il comando, reo agli occhi di Cadorna di mancare di fiducia e di essersi fatto prendere dal



panico, viene sostituito con il generale Guglielmo Pecori Giraldi.

Quella che sarebbe passata alla storia come battaglia degli Altipiani aveva l'ambizioso obiettivo di sfruttare il saliente trentino che, profondamente incuneato nel territorio italiano, minacciava alle spalle lo schieramento isontino ove era attestata la massima parte dell'esercito italiano. Partendo dagli altopiani di Folgaria e Lavarone le forze austro-ungariche si lanciarono all'assalto il 15 maggio 1916, dopo una lunga serie di rinvii determinati dalle avverse condizioni meteorologiche. I risultati immediati furono incoraggianti per lo scarso valore difensivo (linee soggette al fuoco della potente artiglieria austriaca) dello schieramento italiano: durante i primi giorni l'offensiva portò alla conquista di Arsiero e Asiago, due importanti punti d'accesso alle pianure meridionali, e alla cattura di 40 000 prigionieri e 300 cannoni. <sup>[18][19][20]</sup>.

Il 25 maggio 1916 il Comando Armata di Riserva di Padova viene trasformato nella 5<sup>a</sup> Armata, 179 000 uomini<sup>[8]</sup> e assegnandone il comando al generale Frugoni.

Si suppone che tale forza venne dislocata come riserva a disposizione del Comando supremo, pronta a essere impiegata nel caso che l'offensiva austriaca in Trentino riuscisse a sfondare il fronte, la minaccia non si materializzò, dal momento che anche nel settore di massima penetrazione, quello dell'Altopiano di Asiago, l'offensiva austriaca venne arginata già entro i primi quindici giorni di giugno.<sup>[21]</sup>

Le forze austro-ungariche continuarono a riscuotere una serie di successi tattici minori, ma l'irrigidimento della difesa italiana, e nel contempo l'allungamento delle linee di comunicazione e il previsto sovraccarico della limitata rete logistica di cui Conrad poteva disporre in Trentino fecero sfumare l'agognata prospettiva di uno sfondamento strategico. L'offensiva Brusilov, scatenata infine in Galizia, determinò la definitiva cessazione di qualsiasi movimento offensivo e il rapido ridispiegamento a est delle principali grandi unità impegnate nell'offensiva.

Non appena Cadorna valutò che l'attacco austriaco non avrebbe avuto successo, trasportò con tutti i mezzi disponibili (ferrovie e ruotati) le forze a sua disposizione sul fronte dell'Isonzo sorprendendo gli austriaci. La presa della città di Gorizia e l'avanzamento di 5 chilometri del fronte costò 21.000 morti e oltre 30.000 feriti all'esercito italiano.

## La disfatta di Caporetto



Lo stesso argomento in dettaglio: **Battaglia di Caporetto**.

L'uscita della Russia dalla guerra a seguito della rivoluzione bolscevica cambiò la situazione strategica (i rapporti di forze) liberando ingenti forze tedesche che, dopo due mesi di addestramento e allenamento in Slovenia alla tecnica dell'infiltrazione, furono indirizzate contro il fronte italiano allo scopo di sollevare l'Austria da una situazione vicina al collasso. Di conseguenza Cadorna ordinò la difesa a oltranza che comportava lo scaglionamento in profondità delle artiglierie e delle truppe allo scopo di sottrarle alla prevista violenta preparazione dell'artiglieria nemica. Ma questi ordini non vennero eseguiti dal comandante della seconda armata che aveva erroneamente valutato le sue forze alla pari di quelle avversarie e ne prevedeva un impiego manovriero incompatibile con il loro addestramento e inquadramento<sup>[22]</sup> nonché allenamento fisico, incompatibile con la permanenza in trincea. Sul fronte dell'Isonzo, Cadorna aveva disposto, a sud (riva destra), la 3<sup>a</sup> Armata comandata dal Duca d'Aosta; a nord (riva sinistra), la 2<sup>a</sup> Armata, comandata dal generale Luigi Capello e costituita da otto corpi d'armata. L'offensiva austro-tedesca ebbe inizio alle ore 2.00 del 24 ottobre 1917 con tiri di preparazione dell'artiglieria, prima a gas, poi a granate fino alle 5.30 circa. Verso le 6.00 cominciò un violentissimo tiro di distruzione a preparazione dell'attacco delle fanterie. I rapporti del comando d'artiglieria del 27° Corpo d'armata (colonnello Cannoniere) indicano che il tiro tra le 2.00 e le 6.00 produsse perdite molto lievi ma colpì con estrema precisione comandi e linee di comunicazione. Solo nella conca di Plezzo e Tolmino i gas ebbero effetti apprezzabili in corrispondenza del fondo valle Isonzo.

L'attacco delle fanterie cominciò alle ore 8.00 con uno sfondamento immediato sull'ala sinistra, nella conca di Plezzo sul fianco sinistro della 2ª armata. Tale parte di fronte era presidiata a sud, tra Tolmino e Gabrije (paese a metà strada tra Tolmino e Caporetto), dal 27° Corpo d'armata di Pietro Badoglio che aveva schierato nel fondovalle soltanto una compagnia della 19ª div., annientata dai gas. A complicare le cose sopraggiunse la situazione – solo leggermente meno drammatica – del fronte del 4° Corpo d'armata (Cavaciocchi), confinante a sud con il Corpo d'armata comandato da Badoglio. Il vero disastro, infatti, cominciò quando il nemico arrivò a Caporetto da entrambi i lati dell'Isonzo perché poté facilmente aggirare l'intero IV corpo.

La mancata risposta delle artiglierie italiane sul fronte del 27° Corpo d'armata (530 pezzi di grosso e medio calibro puntati sulla conca di Plezzo) è una delle ragioni accertate dello sfondamento (vi influì anche la penuria di munizioni dovuta semplicemente al fatto che il governo le riteneva troppo costose); il gen. Badoglio, per effetto del fuoco del nemico, che aveva individuato la sua posizione perché trasmetteva in chiaro, perse il collegamento con il col. Cannoniere che, come da ordini ricevuti, restò inerte. Incuneato tra i due corpi d'armata e in posizione più arretrata era stato disposto molto frettolosamente anche il 7° Corpo d'armata comandato dal generale Luigi Bongiovanni. La sua efficacia fu nulla. La mancanza di riserve dietro il 4° Corpo d'armata (sulla linea d'armata), fu senz'altro uno dei motivi principali che contribuirono alla disfatta.

Badoglio, pur essendo a pochi chilometri dal fronte, seppe dell'attacco delle fanterie nemiche solo verso mezzogiorno, e riuscì a comunicarlo al comando della 2ª Armata (gen. Capello) soltanto qualche ora dopo. Cadorna seppe della gravità dello sfondamento e del fatto che il nemico aveva conquistato alcune forti posizioni solo alle ore 22.00.

Di là dalle responsabilità di singole piccole e medie unità, le colpe maggiori di ordine strategico non possono che essere attribuite al Comando supremo militare italiano (Luigi Cadorna) per non aver controllato l'esecuzione dei suoi ordini, e al comando d'armata interessato (gen. Capello) per non aver eseguito l'ordine di assumere uno schieramento difensivo, mentre quelle di ordine tattico ai tre comandanti dei corpi d'armata coinvolti (Badoglio, quindi Cavaciocchi e Bongiovanni). Tutti vennero giudicati colpevoli dalla commissione d'inchiesta di prima istanza, del 1918-19, con l'unica eccezione di Badoglio.

Tuttavia l'errore tattico più sconcertante e oggettivamente misterioso fu senza dubbio operato da Badoglio sul suo fianco sinistro (riva destra dell'Isonzo tra la testa di ponte austriaca davanti a Tolmino e Caporetto). Questa linea, lunga pochi chilometri, costituiva il confine tra la zona di competenza del Corpo d'armata di Badoglio (riva destra) e la zona assegnata al IV Corpo d'armata di Cavaciocchi (riva sinistra). Nonostante tutte le informazioni indicassero proprio in questa linea la direttrice dell'attacco nemico, la riva destra fu lasciata praticamente sguarnita con il solo presidio di piccoli reparti, mentre il grosso della 19ª divisione e della brigata Napoli era arroccato sui monti sovrastanti<sup>[23]</sup>. In presenza di nebbia fitta e pioggia, le truppe italiane in quota non si accorsero minimamente del passaggio dei tedeschi in fondovalle e, in sole 4 ore, le unità tedesche risalirono la riva destra arrivando integre a Caporetto, sorprendendo da dietro le unità del IV Corpo d'armata.

A seguito della caduta del fronte e del rischio che venisse tagliata la ritirata dell'esercito, Cadorna la notte del 26 ottobre ordina il ripiegamento generale sulla destra del Tagliamento.

La 2ª armata era stata travolta dalle forze austriache nell'ala settentrionale perdendo dieci divisioni ma in grosso delle truppe 20 divisioni schierate oltre l'Isonzo dalla altopiano della Bainsizza a Gorizia erano intatte e solide, Cadorna senza ascoltare i loro comandanti decise che queste divisioni erano minate dalla rivolta e quindi andavano sacrificate per proteggere la ritirata delle 10 divisioni della 3ª armata stanziata sul Carso.

Il 27 ottobre Cadorna abbandona Udine con tutto il suo comando e si trasferisce a Treviso a oltre 100 km dal fronte senza curarsi di lasciare in zona un comando provvisorio per la raccolta informazioni e il collegamento con le truppe in movimento che vengono lasciate senza guida.

Il 28 ottobre Cadorna invia il bollettino di guerra n. 887 con cui scarica tutte le responsabilità dello sfondamento del fronte sui soldati italiani:

«La mancata resistenza di riparti della II<sup>o</sup> Armata vilmente ritiratisi senza combattere, o ignominiosamente arresisi al nemico, ha permesso alle forze austro germaniche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all'avversario di penetrare nel sacro suolo della Patria. La nostra linea si ripiega secondo il piano stabilito. I magazzini e i depositi dei paesi sgombrati sono stati distrutti. Il valore dimostrato dai nostri soldati in tante memorabili battaglie combattute e vinte durante due anni e mezzo di guerra, dà affidamento al Comando Supremo che anche questa volta l'esercito, al quale sono affidati l'onore e la salvezza del Paese, saprà compiere il suo dovere»

Cadorna diede ordine al generale Antonino di Giorgio di assicurare il possesso del tratto di fiume nel quale erano compresi i ponti di Cornino e di Pinzano, garantendo lo schieramento sul Tagliamento in pianura, fra il 30 ottobre e il 3 novembre nella battaglia di Ragogna gli austriaci riescono ad avere ragione sulle forze italiane e passano il Tagliamento costringendo gli italiani incapaci di tenere la linea del fiume attuarono una confusa ritirata strategica verso il Piave.

## **La sostituzione di Cadorna con Armando Diaz**

Il 25 ottobre 1917 il parlamento italiano negò la fiducia al governo presieduto da Paolo Boselli che fu costretto a dimettersi. Il giorno 30 ottobre il governo si ricostituì sotto la guida di Vittorio Emanuele Orlando, il quale già nei colloqui dei giorni precedenti aveva richiesto al Re la rimozione di Cadorna<sup>[24]</sup>. Nel frattempo arrivarono a Treviso il comandante supremo dell'esercito francese generale Ferdinand Foch e il generale William Robertson, capo di stato maggiore dell'esercito britannico.

Nella notte dal 30 al 31 ottobre Cadorna ordinò alla 4<sup>a</sup> Armata, schierata in Cadore al comando del generale Mario Nicolis di Robilant, di accelerare il movimento di ripiegamento sulla destra del Piave, che avrebbe dovuto presidiare il settore tra la Val Brenta e Vidor occupando il Monte Grappa. Il Duca d'Aosta, comandante della 3<sup>a</sup> Armata, era già riuscito a porre in salvo le sue truppe a ovest del Piave. Di Robilant eseguì in ritardo e con riluttanza l'ordine di Cadorna, tanto che il 3 novembre, vedendo in pericolo il progetto di saldatura tra le due armate sulla nuova linea difensiva, il comandante supremo dovette ribadire l'ordine di ripiegamento.

La sera del 3 novembre il generale Cadorna fece partire per Roma il colonnello Gatti con una lettera al presidente del consiglio Orlando in cui affermava che la situazione era «critica» e sarebbe potuta «da un momento all'altro diventare criticissima ed assumere carattere di eccezionale gravità, ove l'offensiva nemica che, attraverso molteplici indizi, pare imminente sul fronte trentino, si sferrasse con tale violenza che le nostre forze fossero impari a fronteggiarla»<sup>[25]</sup>.

Il 6 e 7 novembre si svolge la conferenza di Rapallo, un vertice interalleato fra i leader politici e militari dell'Intesa, vi partecipano il Capo del Governo, i Primi ministri di Francia e Gran Bretagna e i generali Foch e Robertson, il generale Cadorna non si presenta e manda al suo posto il generale Carlo Porro con una dichiarazione di Cadorna dove dichiara che l'offensiva era stata condotta da 35 divisioni tedesche (5 volte il numero effettivo) e attribuendo la sconfitta ai soldati e ai politici.

In una riunione propedeutica i rappresentanti stranieri contestarono aspramente le dichiarazioni di Cadorna e si espressero subito per il suo allontanamento dal comando, e la sostituzione con il Duca d'Aosta. Nel vertice del giorno successivo la sostituzione di Cadorna fu imposta come condizione per

l'invio dei rinforzi alleati e fu proposta l'istituzione di un Consiglio supremo di guerra alleato di cui avrebbero dovuto fare parte i generali Foch per la Francia, Wilson per la Gran Bretagna e Cadorna per l'Italia.

I partecipanti al vertice di Rapallo si trasferirono a Peschiera l'8 novembre per riferire i risultati al Re, il quale si oppose alla nomina del Duca d'Aosta, ma confermò la rimozione di Cadorna dalla carica di capo del comando supremo deplorandone l'operato.

Il generale Armando Diaz, fino a quel momento comandante del XXIII Corpo d'armata, fu nominato comandante supremo dell'esercito italiano con Decreto del 9 novembre, in sostituzione di Cadorna, il quale, dopo un iniziale rifiuto, accettò l'incarico di rappresentante presso il consiglio di guerra interalleato.

Tuttavia l'intuizione di Cadorna, espressa con lettera del 3 novembre, di un imminente attacco sul fronte trentino si dimostrò giusta: il 9 novembre la coda della 4ª Armata e tre divisioni del XII Corpo d'armata in ripiegamento dalla Carnia furono sopraffatte con gravi perdite dalla 14ª Armata austro-tedesca che, dopo avere forzato il ponte di Cornino sul Tagliamento il 2 novembre, aveva cominciato una manovra eccentrica rispetto all'asse principale di avanzata. La 3ª Armata si attestò sulla sinistra del Piave dal Ponte della Priula al mare il 9 novembre, mentre la 4ª non aveva ancora completato il suo schieramento. Tale indugio consentì alla 4ª Armata di mettere in salvo le artiglierie di medio e grosso calibro, che tanto contribuirono a salvare il Grappa<sup>[26]</sup>.

## Dopoguerra

Senatore dal 1913 al 1928, Cadorna non aderì al fascismo. Nel 1924 Benito Mussolini lo nominò a sorpresa Maresciallo d'Italia e fu completamente riabilitato a seguito delle pressioni esercitate dal Grande Mutilato di Guerra Carlo Delcroix, presidente dell'associazione dei reduci<sup>[27]</sup>.

Morì a Bordighera il 21 dicembre 1928 alla "Pensione Jolie", poi divenuta "Hotel Britannique". Sulla facciata dell'edificio è stata posta una placca commemorativa. La sua salma riposa in un mausoleo, opera dell'architetto Marcello Piacentini, nella sua città natale (Pallanza), lungo il Lago Maggiore.<sup>[28]</sup>



Britannique, facciata sud

Nel 1931 fu battezzato in suo onore un incrociatore leggero della Regia Marina; sopravvissuta al secondo conflitto mondiale, l'unità entrò nella Marina Militare sino al 1951, quando venne radiata. Il figlio Raffaele, così chiamato in onore del nonno, intraprenderà anch'egli la carriera militare e parteciperà alla seconda guerra mondiale e comanderà, dopo la resa incondizionata delle truppe italiane agli alleati del settembre 1943, le forze partigiane del nord Italia raccolte nel Corpo volontari della libertà.

## Convinzioni tattico-strategiche

Le convinzioni tattiche di Cadorna furono scritte e diffuse in tutti i comandi all'inizio della guerra tramite il cosiddetto "libretto rosso", dal colore della sua copertina.<sup>[29][30]</sup>

**Questa voce o sezione sugli argomenti politici italiani e militari italiani non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.**

Il libro, intitolato “Attacco frontale ed ammaestramento tattico”, fu pubblicato come circolare n° 191 del

25/2/1915 e si presentava come un manuale operativo di 62 pagine in formato tascabile 11x16. Il contenuto comprendeva anche dettagliate checklist sulle attività e sui controlli da svolgere prima dell'attacco, conferendo al testo un tono spesso scolastico. Sorprendentemente, vi compaiono anche istruzioni di principio, la cui mancata applicazione viene normalmente addebitata proprio a Cadorna. Per esempio: "Tranne casi eccezionalissimi la fanteria non può arrivare a sferrare l'assalto se prima l'artiglieria non le abbia spianato la via spezzando con l'impeto e la massa del suo fuoco, ogni resistenza avversaria nella zona irruzione" oppure "Bisogna aver sempre presente l'economia delle forze" (p.29).

Una lezione che si poteva trarre nel 1915 dal terribile massacro che imperversava su tutti i fronti era che la volontà di combattere era una condizione fondamentale e imprescindibile di qualsiasi esercito però da sola non bastava a sconfiggere l'artiglieria né la mancanza di un addestramento e una preparazione adeguata. L'esercito austriaco dopo aver perso tra morti e feriti quasi 2 milioni di uomini aveva appreso che a dominare sul campo di battaglia erano le armi moderne, mitragliatrici e artiglieria.



Britannique, placca Luigi Cadorna

Cadorna non fece propri tali insegnamenti e le istruzioni ufficiali fornite ai comandi sul modo di impiegare le truppe sul campo di battaglia seguirono fedelmente la visione strategica del loro comandante in capo che aveva progettato una guerra offensiva mobile esattamente del tipo combattuta sugli altri fronti e che aveva prodotto una strage, massicci assalti di fanteria privi del supporto diretto dell'artiglieria.<sup>[31]</sup>

Secondo alcuni<sup>[14]</sup> le principali manchevolezze evidenziate dalla condotta dell'esercito, soprattutto durante i primi mesi di guerra, furono di natura più tattica: il cruciale ritardo di un mese, dovuto alla necessità di completare la mobilitazione, nell'orchestrare la prima offensiva dell'Isonzo permise infatti agli austriaci di concentrare le loro poche truppe raccogliatrici in modo sufficiente ad arrestare l'avanzata italiana. I generali di Cadorna esitarono di fronte alla prospettiva di un'azione rapida, e in questo modo andò sprecata l'occasione di una facile avanzata sino a Trieste, possibile per l'assenza di rilevanti forze nemiche lungo il fronte isontino (il comandante generale della cavalleria fu rimosso per questa esitazione).

Diversa la sua competenza strategica: la sua determinazione nel picchiare contro linee che si andavano progressivamente irrigidendo può essere ricondotta alla ben nota ostinazione che lo contraddistingueva ma anche alla sua convinzione che le guerre si vincono concentrando la massa dei propri uomini sul fronte debole del nemico. La sua coerenza con i rapporti di forze oggettivi gli permise di comprendere l'errore austriaco di attaccare nel Trentino (1916) mentre i russi stavano preparando un'offensiva in Galizia, e di cogliere la vittoria di Gorizia. Nel '17 seppe valutare le conseguenze della rivoluzione bolscevica (uscita della Russia dalla guerra) e trarne le conseguenze: poiché con le forze recuperate l'alleanza avrebbe potuto attaccare contemporaneamente dall'Isonzo e dal Trentino, predispose una linea difensiva che accorciava il fronte di 200 km. con fulcro il monte Grappa (studio Gen. Meozzi pubblicato su Caporetto di Tiziano Bertè/ Enrico Cernigoi - Rivista di Cavalleria n° 4/2016/ Testimonianza Gen. Del Fabbro - Comune di Milano-archivio storia contemporanea-cartella 548,1/ordine di evacuazione ospedali militari dietro il Mincio), con il grande vantaggio di poter accentrare le riserve nel campo trincerato di Treviso che dava loro la possibilità di intervenire sia in direzione Isonzo sia nel Trentino. Le critiche che gli vengono rivolte per l'impiego delle riserve a Caporetto sono prive di fondamento militare perché l'attacco condotto da Tolmino non poteva essere decisivo (come lo sarebbe stato dal Trentino) e Cadorna aveva il dovere di tenere le riserve nei pressi della stazione ferroviaria di Udine per potere, eventualmente, sposterle.

Fra le accuse che più gli sono state rivolte è il disprezzo per la vita dei soldati, che parlano di disciplina brutale, punizioni eccessive e gestione degli uomini inadeguata. A tal proposito, sono note le circolari di Cadorna scritte per invitare i tribunali militari a non "perdere tempo in laboriose interpretazioni di diritto", e per spronare gli ufficiali a estendere la prassi delle fucilazioni sommarie e delle decimazioni<sup>[32]</sup>.

«Ricordo che non vi è altro mezzo idoneo per reprimere reati collettivi che quello di fucilare immediatamente i maggiori colpevoli e allorché accertamento identità personale non è possibile, rimane ai comandanti il diritto ed il dovere di estrarre a sorte tra gli indiziati alcuni militari e punirli con la pena di morte. A codesto dovere nessuno che sia conscio della necessità di una ferrea disciplina si può sottrarre ed io ne faccio obbligo assoluto indeclinabile a tutti i comandanti. Come misura sussidiaria di repressione ordino che quando si verificano reati contro la disciplina, debbono senz'altro essere sospese concessioni licenze invernali a tutti indistintamente i componenti del battaglione o reparto equivalente presso cui avvennero i reati<sup>[33]</sup>.»

A Cadorna va inoltre ascritto il merito di aver compreso, unico tra i generali alleati, che la massa degli eserciti alleati avrebbe dovuto essere concentrata contro l'Austria perché era l'avversario più debole (Liddel Hart - *Storia della prima guerra mondiale*) e che l'artiglieria avrebbe svolto un ruolo cruciale in base alla constatazione che le perdite subite dagli austriaci in questi primi scontri erano state inflitte proprio dal fuoco dei cannoni italiani.

Sempre Schindler ricorda come per la terza battaglia dell'Isonzo furono radunate ben 1 372 bocche da fuoco di cui 305 di grosso calibro: dati che inducono l'autore a identificare proprio in Cadorna il primo grande interprete della cosiddetta *Materialschlacht*, naturale conseguenza della guerra di logoramento indotta dall'avvento delle trincee. Anche in questo caso il ragionamento sotteso alle decisioni di Cadorna seguiva una semplice logica quantitativa (in relazione alla qualità delle truppe, alle caratteristiche del terreno, alla situazione logistica e alle alleanze), basata sull'approccio che prevedeva maggiore potenza di fuoco per scalzare trinceramenti sempre più estesi e profondi. In conclusione andrebbe tuttavia evidenziato che il confronto impostato da Cadorna secondo i termini della *Materialschlacht* avrebbe inevitabilmente condotto l'Austria-Ungheria alla disfatta in virtù della semplice disparità delle forze in gioco: già all'epoca della conquista di Gorizia, Cadorna aveva appena cominciato a intaccare le proprie riserve umane, mentre gli austro-ungarici dovettero in quel momento fronteggiare la prima seria crisi dall'inizio delle operazioni. Spesso si dimentica che all'indomani dell'undicesima battaglia dell'Isonzo la situazione austriaca si era fatta disperata, con il solo monte Ermada rimasto ormai a sbarrare il passo all'avanzata italiana attraverso il Carso in direzione di Trieste: la resistenza era giunta a un punto di rottura, e proprio tale evidenza indusse l'Alto Comando tedesco a concedere infine gli agognati rinforzi che portarono alla costituzione della XIV Armata in vista di quella programmata offensiva di alleggerimento che portò in ultima analisi per l'Italia alla disfatta di Caporetto<sup>[34]</sup>.

## Cadorna come comandante militare

---

Più complessa risulta la valutazione di Cadorna come comandante d'uomini, e del suo dispotismo nella gestione dell'esercito. In seno all'esercito poté godere di libertà del tutto sconosciute agli altri comandanti alleati, e la sua influenza si estese sino a condizionare l'operato e gli orientamenti del Ministero della Guerra e dello stesso governo, in particolar modo sotto il remissivo governo Boselli<sup>[8]</sup>; dalla caduta del governo Salandra II, in conseguenza della *Strafexpedition* lanciata dagli austriaci, sino a Caporetto, il generale concentrò nelle proprie mani poteri e prerogative comparabili soltanto a quelli della "dittatura militare" instaurata *de facto* in Germania dal generale Falkenhayn e successivamente dal duo Hindenburg-



A causa di tale stato di cose Cadorna poté esercitare il proprio potere in modo autoritario, facendo e disfacendo i quadri superiori delle forze armate: molto discussa in particolare la pratica dei siluramenti indiscriminati che tanta parte ebbe nel minare seriamente il morale e la combattività dell'esercito. Il sollevamento dal comando per le più disparate ragioni (sino a giungere al paradosso dei siluramenti "preventivi"<sup>[36][37]</sup>) divenne pratica talmente diffusa da inibire completamente lo spirito d'iniziativa dei comandanti a ogni livello, ciascuno paventando di essere rimosso dal proprio superiore diretto anche in conseguenza di scacchi e fallimenti marginali. In realtà Cadorna riteneva che i comandanti, formati tutti in tempo di pace, fossero per lo più inadatti al comando in guerra e utilizzava i siluramenti allo scopo di far emergere i migliori. In particolare rilevava la scarsa disponibilità dei comandanti a condividere con i soldati le fatiche e i rischi della guerra e la loro scarsa competenza pratica nella valutazione del terreno (Brusati). Si rendeva conto degli inconvenienti derivanti dai siluramenti ma riteneva che sarebbe stato molto peggio lasciare la vita di migliaia di soldati nelle mani di generali incapaci. Rispettò sempre l'autonomia dei comandanti d'armata come previsto dal regolamento di disciplina in vigore. Sostenne poi che questa larghezza venne spesso equivocata provocando una vera e propria indisciplina (Capello, Brusati, Di Robillant) che secondo lui fu tra le cause principali di Caporetto.



Cadorna, a destra, insieme al generale Carlo Porro (a sinistra) e al capo di Stato maggiore francese, generale Joseph Joffre, al centro

Nel quadro generale della Prima guerra mondiale, Cadorna peraltro rimane una delle personalità di maggiore rilievo; gli stessi osservatori stranieri riconobbero la sua energia nell'azione di comando e affermarono che egli aveva "una mentalità quadrata e virile, certamente non inferiore, in fatto di fibra intellettuale e morale, a nessuno dei comandanti alleati che avevamo conosciuto"<sup>[38]</sup>. Il generale austro-ungarico Alfred Krauß diede valutazioni simili su Cadorna, descritto come uomo dalla "volontà d'acciaio", dotato di una "mente fredda, tenace, che non subisce gli impulsi del cuore", sottolineando la sua mancanza delle presunte caratteristiche temperamentali tipiche italiane; "più che un italiano, egli era un longobardo"<sup>[39]</sup>. Il generale Enrico Caviglia nelle sue memorie infine evidenzia la sua "forte volontà" e il "carattere fortissimo", simile a "una di quelle rocce che si elevano sulle coste del mar Ligure, contro cui si rovescia invano la furia delle tempeste"<sup>[40]</sup>. Non mancano tuttavia le critiche di storici stranieri come il dott. David Stevenson, che nel proprio libro *With our backs to the Wall*<sup>[41]</sup> definisce il Cadorna nei seguenti termini "Luigi Cadorna si è guadagnato l'obbrobrio di uno dei comandanti più insensibili e incompetenti della Prima Guerra Mondiale, il suo successore Armando Diaz si è rivelato essere un gradito contrasto". Odiato dai soldati, che gli ascrivevano freddezza e disumanità, all'indomani della rotta di Caporetto venne accusato di aver scaricato sulle truppe la colpa della sconfitta, parlando apertamente di vigliaccheria dei soldati italiani. In realtà il bollettino del 28 ottobre, sottoscritto da Cadorna come terzo firmatario, era stato redatto dai ministri Bissolati e Giardino e nel complesso elogiava senz'altro il valore delle truppe. Erano tuttavia accusati di viltà solo alcuni reparti della II armata e in particolare i loro ufficiali.<sup>[42]</sup> Il Generalissimo venne rimosso e sostituito da Armando Diaz, la cui prima preoccupazione fu quella di migliorare le condizioni di vita dei soldati, abolire le decimazioni e motivare i soldati con la promessa, poi non completamente mantenuta dai governi del dopoguerra, di dare "terre agli Italiani".

## Monumenti e opere intitolate a Cadorna

---

### La strada Cadorna



Monte Grappa, paesaggio con vista sulla Strada Cadorna, 1927, foto di Emilio Sommariva

Da Bassano del Grappa al monte Grappa esiste una strada a tornanti che per circa 25 km si arrampica sino alla cima del monte, chiamata "strada Cadorna" perché da lui fatta costruire.

Nel 1916 Cadorna fece allestire nei pressi del monte Grappa delle linee difensive arretrate al fine proteggere le grandi unità schierate sul fronte del trentino in caso di sfondamento delle linee avanzate nel settore da Vicenza al Montello.

Dette quindi ordine al genio militare di costruire in breve tempo una strada e due teleferiche che potessero portare mezzi e truppe fino al monte Grappa. Tra militari e civili vi lavorarono circa 30 000 uomini.

La strada venne completata pochi giorni prima della disfatta di Caporetto e le linee difensive del Grappa furono utilizzate dalla 4ª armata comandata dal generale Mario Nicolis di Robilant, in ritirata dal fronte dolomitico del trentino

A più riprese, fino agli ultimi giorni di guerra, gli austriaci si dissanguarono nell'inutile tentativo di occupare la cima del monte, che dominava un intero settore del fronte e dalla quale, per decine di chilometri, gli italiani martellavano con i loro cannoni le truppe nemiche.

## Mausoleo

A Pallanza, oggi frazione di Verbania sua città natale sul Lago Maggiore (provincia del Verbano Cusio Ossola), è presente il mausoleo a lui dedicato, inaugurato nel 1932 su progetto di Marcello Piacentini.

## Stazione Ferrovie Nord Milano

Milano ha intitolato a Cadorna la Stazione di Milano Cadorna, la quale si affaccia sul Piazzale Luigi Cadorna.

## Altri monumenti

La ventesima galleria della strada delle 52 gallerie del Monte Pasubio, scavate in occasione dei combattimenti della prima guerra mondiale, porta il suo nome<sup>[43]</sup>.

## Cancellazione del nome da vie e piazze di Udine

Nel 2011 la commissione alla toponomastica di Udine ha deciso di cambiare il nome alla piazza dedicata a Cadorna, in "piazzale Unità d'Italia", poiché nel corso degli anni si è sempre più confermato il parere degli storici sul disprezzo per la vita dei soldati italiani impiegati al fronte.<sup>[44]</sup>

## Opere

- *Attacco frontale ed ammaestramento tattico*, Roma, USSME, 1915.
- *La Guerra alla Fronte Italiana, prefazione di Aldo A. Mola*, Roma, Bastogi Libri, 2019, ISBN 978-88-99376-33-8.

- *Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento italiano*, Milano, Fratelli Treves, editori, 1922.
- *Altre pagine sulla Grande Guerra*, Milano, Mondadori, 1925.
- *Caporetto? Risponde Luigi Cadorna*, Prefazione di Aldo A. Mola, Roma, Bastogi Libri, 2020, [ISBN 978-88-5501-089-4](#).

## Epistolari

- *Lettere familiari*, a cura di Raffaele Cadorna, Milano, Mondadori, 1967.
- *Il direttore e il generale. Carteggio Albertini-Cadorna*, A cura di Andrea Guiso. Prefazione di Simona Colarizi, Milano, Fondazione Corriere della Sera, 2014, [ISBN 978-88-96820-14-8](#).

## Decorazioni e onorificenze italiane

---



Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia

— 29 dicembre 1910



Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

— 30 gennaio 1915



Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'Ordine Militare di Savoia

— 28 dicembre 1916<sup>[45]</sup>



Medaglia Mauriziana per merito militare di 10 lustri



Medaglia commemorativa della guerra italo-austriaca 1915 - 18 (4 anni di campagna)



Medaglia commemorativa italiana della vittoria



Medaglia commemorativa dell'Unità d'Italia

Maresciallo d'Italia --- 4 novembre 1924

Dati tratti dal sito del Parlamento italiano.<sup>[46]</sup>

## Decorazioni e onorificenze straniere

---



Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Stella dei Karađorđević (classe militare)



Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine equestre per il merito civile e militare



Gran Cordone dell'Ordine di Leopoldo



Cavaliere di Gran Croce dell'Aquila Rossa



Cavaliere di Gran Croce della Legion d'Onore



Gran Croce Ordine del Principe Danilo I



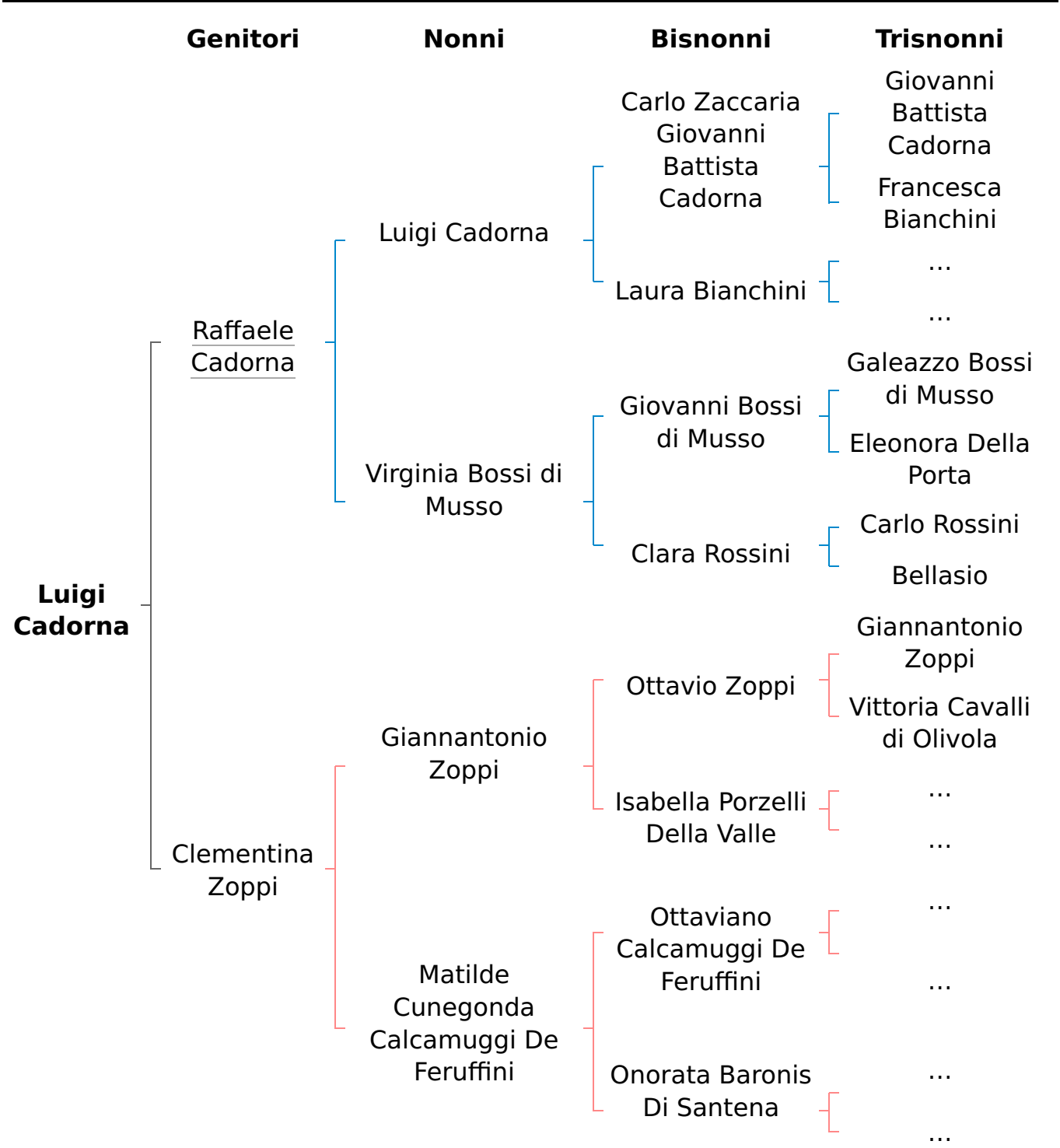
Cavaliere di Gran Croce Ordine del Bagno

 Membro I Classe Ordine di Michele il Coraggioso

 Croix de Guerre 1914-1918

 Croix de Guerre 1914-1918

# Ascendenza



# Note

- 1. ^ Luigi Cadorna, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani
- 2. ^ Dalla Relazione della Commissione d'Inchiesta su Caporetto

3. ^ Filippo Cappellano, *Cadorna e le fucilazioni nell'Esercito italiano 1915-1917 (PDF)*, su [museodellaguerra.it](http://museodellaguerra.it). URL consultato il 10 febbraio 2022.
4. ^ [https://www.museodellaguerra.it/wp-content/uploads/2017/09/annali\\_23\\_Cadorna-e-le-fucilazioni.pdf](https://www.museodellaguerra.it/wp-content/uploads/2017/09/annali_23_Cadorna-e-le-fucilazioni.pdf)
5. ^ Circolare n. 3525 in data 28 settembre 1915, Disciplina di guerra, Comando Supremo - Reparto operazioni
6. ^ Enrico Ciancarini, *La scuola di guerra di Torino*, Civitavecchia, Prospettiva, 2013, pag. 125
7. ^ *Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848-1943)*, su *Archivio della Camera*. URL consultato il 17 febbraio 2017 (archiviato dall'url originale il 18 ottobre 2014)..
8. Gianni Rocca. *Cadorna. Il generalissimo di Caporetto*. Milano, Mondadori, 2004.
9. ^ L. Cadorna, *Lettere Familiari*, Mondadori 1967, pag. 69
10. ^ A. Gatti, *Un italiano a Versailles*, Milano, Ceschina, 1958, pag. 73.
11. ^ Sergio Romano, *La quarta sponda. La guerra di Libia 1911-1912*. Milano, TEA 2007.
12. ^ Gian Enrico Rusconi, *L'azzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra*, Bologna, Il Mulino 2005.
13. ^ Gianni Rocca, *Cadorna*, Milano, Mondadori, 1985, p. 249.
14. John R. Schindler. *Isonzo. Il massacro dimenticato della Grande Guerra*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2002.
15. ^ Ettore Viganò, *La nostra guerra*, pag. 59, Firenze 1920.
16. ^ Leoni (2015), p. 285.
17. ^ *La Grande Guerra Italiana - Le Battaglie* (2015), p. 27.
18. ^ Lawrence Sondhaus. *Franz Conrad von Hötzendorf. L'anti Cadorna*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2003.
19. ^ Gunther E. Rothenberg. *L'esercito di Francesco Giuseppe*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2004.
20. ^ Enrico Acerbi. *Strafexpedition. Maggio-Giugno 1916*. Valdagno, Gino Rossato Editore, 1992.
21. ^ Alfredo CIRINEI, *Inventario Fondo F-2 Carteggio sussidiario armate 1912-1921 (PDF)*, su [esercito.difesa.it](http://esercito.difesa.it). URL consultato il 15 dicembre 2020.
22. ^ L. Capello, *Caporetto perché?*, Einaudi 1967
23. ^ *Cartine della relazione ufficiale dello stato maggiore*, Vol IV, tomo 3 ter.
24. ^ *Sui rapporti tra Orlando e Cadorna* (archiviato dall'url originale il 5 giugno 2007)..
25. ^ Franco Apicella, *Da Caporetto a Vittorio Veneto (5). Cadorna sostituito da Diaz*, su *Pagine di Difesa*, 19 maggio 2008. URL consultato il 17 febbraio 2017 (archiviato dall'url originale il 24 dicembre 2013).
26. ^ Per un giudizio complessivo su Luigi Cadorna vedasi: Sforza, Carlo, *Costruttori e distruttori*, Roma, 1945.
27. ^ Marco Vigna, *Luigi Cadorna? Era un bravo generale e Caporetto non fu colpa sua*, su [indygesto.com](http://indygesto.com), 30 ottobre 2018. URL consultato il 1º novembre 2018.
28. ^ *Luigi Cadorna*, su [bordighera.it](http://bordighera.it). URL consultato il 17 febbraio 2017 (archiviato dall'url originale il 24 marzo 2016).
29. ^ <https://www.sentinellelagazuoi.it/storia/note-sul-libretto-rosso-di-cadorna>
30. ^ <http://www.atlantegrandeguerra.it/portfolio/attacco-frontale-e-ammaestramento-tattico/>

31. ^ John R. Schindler. *Isonzo. Il massacro dimenticato della Grande Guerra*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2002, p. 72.
32. ^ Alberto Monticone, *Gli Italiani in uniforme, 1915-1918*, Bari, Laterza, 1972, pp. 257-61.
33. ^ Telegramma circolare n. 2910 in data 1° novembre 1916 del Comando Supremo
34. ^ Francesco Fadini. *Caporetto dalla parte del vincitore. Il generale Otto von Below e il suo diario inedito*. Milano, Mursia, 1996.
35. ^ In riferimento alla situazione in Germania si vedano:
- Fritz Fischer. *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra 1914-1918*. Torino, Einaudi, 1965;
  - Gerhard Ritter. *I militari e la politica nella Germania Moderna* (3 vol.). Torino, Einaudi, 1967-73;
  - Robert B. Asprey. *L'alto comando tedesco*. Milano, Rizzoli, 1993.
36. ^ Mario Silvestri. *Isonzo 1917*, Milano, Mondadori, BUR, 2001.
37. ^ Mario Silvestri. *Caporetto*. Milano, BUR, 2003.
38. ^ M. Silvestri, *Isonzo 1917*, p 114.
39. ^ G. Rocca, *Cadorna*, p. 341.
40. ^ M. Silvestri, *Isonzo 1917*, p. 115.
41. ^ D. Stevenson, *With our backs to the wall*, p 101.
42. ^ *Cadorna: le accuse dopo Caporetto e gli scontri tra l'Esercito e la politica - La Stampa*.
43. ^ Gattera 2007, pagg. 103.
44. ^ *Il gen. Cadorna non ha diritto a vie e piazze*, su *La Stampa*, 10 giugno 2011 (archiviato dall'url originale il 21 luglio 2015).
45. ^ *Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare d'Italia*, su *quirinale.it*, 28 dicembre 1916. URL consultato il 26 luglio 2015.
46. ^ *Scheda senatore CADORNA Luigi*, su *senato.it*. URL consultato il 19 aprile 2011.

## Bibliografia

---

- Nino Salvaneschi, *Luigi Cadorna*, Milano, Alfieri % Lacroix, 1915
- Filippo Cappellano, *Luigi Cadorna*, Roma, Rivista Militare, 2017
- Marziano Brignoli, *Edoardo Greppi. Londra 1914-1915*, Stato Maggiore dell'Esercito, 2000.
- Marziano Brignoli, *Il gen. Luigi Cadorna dal 1914 al 1917*, Udine, Gaspari Editore, 2012, ISBN 978-88-7541-260-9.
- Enrico Cernigoi, *Soldati del Regno. La struttura e organizzazione dell'Esercito Italiano nella Grande Guerra*, Vicenza, Edizioni Itinera Progetti, 2005.
- Emilio Faldella, *La Grande Guerra*, Longanesi, 1968.
- Claudio Gattera, *Il Pasubio e la strada delle 52 gallerie*, Valdagno, Gino Rossato Editore, 2007, ISBN 978-88-8130-017-4.
- Angelo Gatti, *Uomini e folle di guerra*, Milano, A.Mondadori, 1929
- Angelo Gatti, *Caporetto, dal diario di guerra inedito*, Bologna, Il Mulino, 1964.
- Marco Mondini, *Il Capo. La Grande Guerra del generale Luigi Cadorna*, Bologna, Il Mulino, 2017, ISBN 978-88-15-27284-3.



- Gianni Pieropan, *1914-1918 Storia della Grande Guerra*, Milano, Mursia, 1988.
- Gianni Rocca, *Cadorna*, Collezione Le Scie, Milano, Mondadori, 1985.
- Giorgio Rochat, *CADORNA, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973. URL consultato il 7 ottobre 2017.

## Voci correlate

---

- Bollettino di guerra n. 887
- Frontiera Nord

## Altri progetti

---

- Wikiquote contiene citazioni di o su **Luigi Cadorna**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Luigi Cadorna** (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Luigi\_Cadorna?uselang=it)

## Collegamenti esterni

---

- 
- *Cadórna, Luigi*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Amedeo Tosti, *CADORNA, Luigi*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1930.
- *Cadorna, Luigi*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- *Cadórna, Luigi*, su *sapere.it*, De Agostini.
- **(**EN**)** *Luigi Cadorna*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- *Opere di Luigi Cadorna*, su *openMLOL*, Horizons Unlimited srl.
- **(**EN**)** *Opere di Luigi Cadorna*, su *Open Library*, Internet Archive.
- *Luigi Cadorna*, su *Senatori d'Italia*, Senato della Repubblica.
- *Luigi Cadorna*, in *Archivio storico Ricordi*, Ricordi & C..

### Controllo di autorità

VIAF **(**EN**)** 62355177 (https://viaf.org/viaf/62355177) • ISNI **(**EN**)** 0000 0000 7976 5030 (http://isni.org/isni/0000000079765030) • SBN RAVV078427 (https://opac.sbn.it/risultati-autori/-/opac-autori/detail/RAVV078427?core=autoriall) • BAV 495/101016 (https://opac.vatlib.it/auth/detail/495\_101016) • LCCN **(**EN**)** n85326495 (http://id.loc.gov/authorities/names/n85326495) • GND **(**DE**)** 119291592 (https://d-nb.info/gnd/119291592) • BNE **(**ES**)** XX1723112 (http://catalogo.bne.es/uhtbin/authoritybrowse.cgi?action=display&authority\_id=XX1723112) (data) (http://datos.bne.es/resource/XX1723112) • BNF **(**FR**)** cb158258691 (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb158258691) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb158258691) • J9U **(**EN**,** HE**)** 987007277541705171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local\_base=NLX10&find\_code=UID&request=987007277541705171) • CONOR.SI **(**SL**)** 175761763 (https://plus.si.cobiss.net/opac7/conor/175761763) • WorldCat Identities **(**EN**)** lccn-n85326495 (https://www.worldcat.org/identities/lccn-n85326495)

---

Estratto da "[https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Luigi\\_Cadorna&oldid=132435355](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Luigi_Cadorna&oldid=132435355)"

---

**Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 10 mar 2023 alle 17:01.**

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.



Luigi Capello	
<div><span></span><span></span></div> 	
<b>Soprannome</b>	Il macellaio
<b>Nascita</b>	<span><span></span></span> Intra, 14 aprile 1859
<b>Morte</b>	<span><span></span></span> Roma, 25 giugno 1941
Dati militari	
<b>Paese servito</b>	<span><span></span></span> <span><span></span></span> Italia
<b>Forza armata</b>	<span><span></span></span> <span><span></span></span> Regio Esercito
<b>Anni di servizio</b>	<span><span></span></span> 1875 - <span><span></span></span> 1920
<b>Grado</b>	<span><span></span></span> Generale d'armata
<b>Guerre</b>	<span><span></span></span> <span><span></span></span> Guerra italo-turca <span><span></span></span> <span><span></span></span> Prima guerra mondiale
<b>Campagne</b>	<span><span></span></span> <span><span></span></span> Fronte Italiano
<b>Battaglie</b>	<span><span></span></span> <span><span></span></span> Battaglie dell'Isonzo <span><span></span></span> <span><span></span></span> Battaglia di Caporetto
<b>Comandante di</b>	<span><span></span></span> <span><span></span></span> VI Corpo d'armata

## Biografia

Di umili origini, Luigi Capello rivelò una fortissima personalità che gli consentirà di scavalcare i numerosi pregiudizi sociali. Partecipò alla Guerra italo-turca e lo aiutò la sua grande ambizione che venne soddisfatta durante la prima guerra mondiale in seguito alla Sesta battaglia dell'Isonzo, con la conquista della città di Gorizia, a fianco del generale Luigi Cadorna, col quale condivideva anche la forte personalità<sup>[3]</sup>.

	Il Armata
<b>Decorazioni</b>	<u>vedi qui</u>
<b>Pubblicazioni</b>	<u>vedi qui</u>
<b>Altre cariche</b>	Politico
<b><u>voci di militari presenti su</u></b> <b><u>Wikipedia</u></b>	

Sottotenente nel 1878, frequentò la Scuola di guerra. Divenuto colonnello nel 1910 comandò il 50° Reggimento fanteria. Con il grado di maggior generale comandò la Brigata "Abruzzi" per poi essere destinato in Libia durante la guerra italo-turca dove ebbe il comando di una brigata inquadrata nella 4ª Divisione speciale del generale Ferruccio Trombi, prendendo parte a combattimenti nel settore di Derna. Promosso tenente generale nel 1914 comandò la divisione militare di Cagliari e poi con l'entrata in guerra dell'Italia, avvenuta il 24 maggio 1915, il II Corpo d'armata.<sup>[4]</sup>

Grazie alla conquista di Gorizia nella sesta battaglia dell'Isonzo, Capello acquisì una grande popolarità, sia tra i ceti minori sia tra le grandi personalità. Da qui la sua carriera conobbe un salto evidente. Dopo un periodo sugli altipiani, gli venne assegnato il comando della 2ª Armata (di stanza nell'Isonzo) che portò alla conquista della Bainsizza nell'undicesima offensiva in quel settore. Ottenne il comando di ben 9 corpi di armata (tra il Monte Rombon e Vipacco). Nel contesto della 2ª Armata fu anche favorevole agli innovatori nelle tattiche offensive, e in particolare appoggiò gli Arditi, tanto da essere malvisto da altri alti ufficiali, che per denigrarlo insinuavano che gli Arditi fossero i pretoriani di Capello, e che Capello fosse un generale che si circondava da reparti fedeli innanzitutto a lui, creando uno strascico di rivalità che contribuirà a isolarlo dopo Caporetto.

## La sconfitta di Caporetto



*Lo stesso argomento in dettaglio: Disfatta di Caporetto.*

Ma il 24 ottobre 1917 tutto crollò. Luigi Capello venne messo al fianco del Generale Cadorna al fine di respingere l'offensiva austro-tedesca guidata dai generali Otto von Below, Svetozar Borojević von Bojna e Ferdinand Kosak. Secondo lo storico Alessandro Gualtieri, la colpa di questa sonora sconfitta era da attribuire al Comando Generale che non volle lasciare spazio a Capello, probabilmente l'unico che avrebbe realmente potuto scongiurare l'invasione<sup>[3]</sup>. Al contrario degli avversari, il regio esercito italiano era fortemente impreparato, soprattutto sul piano strategico poiché non era a conoscenza di metodi innovativi che evitavano alle truppe di impantanarsi nella "terra di nessuno" (solo la Germania aveva sviluppato tecniche di combattimento innovative quali l'infiltrazione tramite le Stosstruppen). Si scontrarono i due opposti piani strategici dei generali: da una parte Cadorna voleva una difesa a oltranza al fine di non perdere terreno, per poi contrattaccare; dall'altra Capello intendeva lasciar spazio al nemico, senza sacrificare la prima linea, per poi attaccarlo ai fianchi<sup>[3]</sup>

Uomini celebri dell'epoca, però, lo criticarono. È il caso di Emilio Lussu che, nel suo Un anno sull'Altipiano, ne traccia un ritratto vivido e acre, criticando la sua distanza dai subordinati e la sua apparente indifferenza per la loro sorte.

Capello si difese da questa accusa in alcune ricerche da lui stesso fatte. L'attuale storiografia militare ha comunque appurato che le responsabilità del generale nella disfatta di Caporetto furono gravissime: il generale, infatti, in ossequio alla dottrina di Cadorna dell'attacco a tutti i costi, aveva trascurato di organizzare la Seconda armata anche per la difesa, il che portò al completo crollo del tratto di fronte che occupava a causa dell'attacco austro-tedesco. Con la disfatta di Caporetto terminò la sua carriera militare.



Generale Luigi Capello durante la Grande guerra.

## Il Dopoguerra

Fu in seguito tra i primi ad aderire ai Fasci italiani di combattimento; fu chiamato a presiederne il Congresso di Roma nel novembre 1921<sup>[5]</sup> e nell'ottobre 1922 prese parte alla Marcia su Roma. In seguito al voto del Gran consiglio del fascismo del 13 febbraio 1923 che dichiarava incompatibile l'adesione al Fascismo e alla Massoneria, Capello dichiarò apertamente la propria appartenenza massonica<sup>[5]</sup> e abbandonò il PNF<sup>[6]</sup>; e nel 1924 difese fisicamente dagli attacchi fascisti la sede centrale del Grande Oriente d'Italia, Palazzo Giustiniani<sup>[7]</sup>. Secondo alcuni storici militari, come Rochat e Schindler, mentre i comandanti italiani della Grande guerra come Diaz e Badoglio furono fatti oggetto di onori da parte del regime, Capello fu emarginato, soprattutto a causa della propria appartenenza alla Massoneria, essendo stato iniziato il 15 aprile 1910 nella loggia "Fides" di Torino<sup>[8]</sup>, avendo poi conseguito il 33° e massimo grado del Rito scozzese antico ed accettato<sup>[9]</sup>.

## L'attentato a Mussolini

Capello fu arrestato a Torino con l'accusa di aver preso parte all'organizzazione del fallito attentato contro Mussolini nel 1925 organizzato dal deputato social-unitario Tito Zaniboni. Capello respinse tutte le accuse e dichiarò di aver avuto solo un incontro, il 2 novembre, con Carlo Quaglia, inviato da Zaniboni per potergli consegnare un prestito di 300 lire che serviva per finanziare una manifestazione di reduci antifascisti<sup>[10]</sup>, ma di essere all'oscuro delle reali intenzioni di Zaniboni<sup>[10][11]</sup>. Secondo le informative di polizia la somma, giunta da Praga e consegnatagli da Quaglia, era stata elargita da un importante massone, il che fece prendere corpo all'idea che nella vicenda vi fosse uno "sfondo massonico"<sup>[12]</sup>, mentre secondo il funzionario di polizia Guido Leto la responsabilità della massoneria italiana, pur data per scontata fin da subito in ambito politico, era stata poi ridimensionata in ambito giudiziario. Ciononostante, essa giustificò per il regime fascista il varo delle leggi miranti alla soppressione della massoneria in Italia, varate già nello stesso anno<sup>[13]</sup>. Ma le responsabilità di Capello emersero ugualmente, e Zaniboni cercò inutilmente di scagionarlo dal fallito attentato;<sup>[11][14]</sup> ammettendone però il coinvolgimento, disse: "*Avevo notato la sua avversione alla mia azione e l'intenzione di staccarsi da me*"<sup>[11]</sup>. Dal canto suo, Capello si giustificò sostenendo che la propria avversione al Regime non si spingeva comunque fino a voler compiere un attentato.



Luigi Capello durante la detenzione nel giardino della clinica di Formia.

Nel 1927 fu condannato a trent'anni di carcere, ma venne rimesso in libertà il 22 gennaio 1936<sup>[11]</sup>. Secondo Guido Leto la condanna abbreviata fu dovuta alla convinzione di Mussolini che, nonostante le prove, in realtà il generale fosse estraneo all'attentato, nonché per il riconoscimento degli importanti meriti di Capello acquisiti nella Grande Guerra<sup>[15]</sup>; inoltre Mussolini dispose la requisizione di alcuni locali della clinica del dottor Cusumano a Formia, all'interno dei quali (e dell'annesso giardino) Capello ebbe libera circolazione durante la detenzione, seppur sotto vigilanza da parte dei carabinieri<sup>[15]</sup>.

Scarcerato, trascorse gli ultimi anni di vita in un appartamento in via Stazione San Pietro a Roma e le estati a Grottaferrata<sup>[16]</sup>.

Con decreto del 26 dicembre 1947<sup>[17]</sup> gli furono restituite tutte le decorazioni militari di cui era insignito, a partire dal 5 agosto dello stesso anno.

## Onorificenze



Grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia

*«Sistemò saldamente a difesa le posizioni del suo corpo d'armata in un settore ove il nemico contese più aspramente la nostra avanzata. Predispose poscia e guidò con singolare perizia e grande energia le operazioni che condussero alla conquista di Gorizia. Febbraio - 9 agosto 1916.»*

— Regio Decreto del 28 dicembre 1916 in Bollettino Ufficiale, Disp. 112a del 30



dicembre 1916, p. 6402.<sup>[18]</sup>



Cavaliere di gran croce dell'Ordine militare di Savoia

*«Con attiva, solerte, sagace opera di comando, tradusse in atto, sulla fronte della propria armata, il disegno del Comando Supremo. Con fervore di fede apprestò gli animi alla lotta; con gagliarda energia diresse le proprie truppe alla conquista del M.Santo e dell'altipiano della Bainsizza, nella battaglia fra Tolmino ed il mare. Medio Isonzo, maggio-agosto 1917»*

— Regio Decreto 6 ottobre 1917<sup>[19]</sup>



Medaglia di bronzo al valor militare

*«Passando in automobile, accortosi che un drappello di soldati era perplesso nell'affrontare un soldato riottoso che stava per commettere atti pericolosi, con fulminea e vigorosa energia si gettava sul forsennato e lo riduceva all'impotenza. Perteole, 23 marzo 1916.»*

— Decreto luogotenenziale 21 aprile 1916<sup>[20]</sup>



Croce al merito di guerra

— Determinazione ministeriale 4 novembre 1922<sup>[21]</sup>

## Publicazioni

---

- *Per la verità*, Fratelli Treves, Milano, 1920.
- *Note di guerra, dall'inizio alla presa di Gorizia* Vol.1, Fratelli Treves, Milano, 1920.
- *Note di guerra, Vodice, Bainsizza, Caporetto, la vittoria finale* Vol.2, Fratelli Treves, Milano, 1921.
- *Caporetto, perchè?*, Prefazione di Renzo De Felice, Collana Saggi n.414, Torino, Einaudi, ottobre 1967.

## Monumenti

---

La ventitreesima galleria della strada delle 52 gallerie del Monte Pasubio, scavate in occasione dei combattimenti della prima guerra mondiale, porta il suo nome<sup>[22]</sup>.

## Note

---

- ↑ A.Mangone, *Luigi Capello*, p. 172.
- ↑ M.Silvestri, *Isonzo 1917*, pp. 107-111.
- ↑ Da un articolo di Alessandro Gualtieri del 25 aprile 2009 ([http://www.alessandrogualtieri.com/AG/Articoli/Voci/2009/4/25\\_Il\\_Generale\\_di\\_Caporetto.html](http://www.alessandrogualtieri.com/AG/Articoli/Voci/2009/4/25_Il_Generale_di_Caporetto.html)) Archiviato ([https://web.archive.org/web/20130308031207/http://www.alessandrogualtieri.com/AG/Articoli/Voci/2009/4/25\\_Il\\_Generale\\_di\\_Caporetto.html](https://web.archive.org/web/20130308031207/http://www.alessandrogualtieri.com/AG/Articoli/Voci/2009/4/25_Il_Generale_di_Caporetto.html)) l'8 marzo 2013 in Internet Archive. URL consultato il 13 gennaio 2013
- ↑ Enciclopedia Militare - Il Popolo d'Italia - Milano. Vol. II
- ↑ "Il Generale Capello appartenne alla massoneria", *Storia illustrata* n° 188, luglio 1973, pag. 5
- ↑ Anna Maria Isastia, "Massoneria e fascismo: la grande repressione", in: *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Sergio Moravia, Mondadori, Milano, 2019, p. 176.
- ↑ Nicoletta Casano, *Libres et persécutés. Francs-maçons et laïques italiens en exil pendant le fascisme*, Paris, Garnier, 2015, p. 55, n. 2.
- ↑ Vittorio Gnocchini, *L'Italia dei Liberi Muratori. Brevi biografie di Massoni famosi*, Roma-Milano, Erasmo Edizioni-Mimesis, 2005, p. 56.



9. ^ Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai giorni nostri*, Milano, 1972, pag. 506.
10. "Il Generale Capello appartenne alla massoneria", *Storia illustrata* n° 188, luglio 1973, pag. 6
11. Enzo Biagi, "Storia del Fascismo", Saeda Della Volpe Editore, pag. 405
12. ^ Guido Leto, p. 19.
13. ^ Guido Leto, p. 20.
14. ^ Da una cronaca dell'epoca: "In seguito, molto cavallerescamente scagiona il coimputato Capello da ogni responsabilità nel suo progettato gesto"
15. Guido Leto, p. 21.
16. ^ Angelo Mangone, "Luigi Capello", Mursia Editore, Milano, 1994, pag. 159.
17. ^ Registrato alla Corte dei conti il 29 gennaio 1948 - Esercito, registro n.2, foglio n.44.
18. ^ Sito web del Quirinale: dettaglio decorato. (<http://www.quirinale.it/elementi/DettagliOnorificenze.aspx?decorato=3401>)
19. ^ Sito web del Quirinale: dettaglio decorato. (<http://www.quirinale.it/elementi/DettagliOnorificenze.aspx?decorato=3485>)
20. ^ Bollettino Ufficiale 1916, disp.35a del 26 aprile 1916, pag.1670.
21. ^ *Bollettino ufficiale delle nomine, promozioni e destinazioni negli ufficiali e sottufficiali del R. esercito italiano e nel personale dell'amministrazione militare*, 1922, p. 2695. URL consultato il 14 settembre 2019.
22. ^ Gattera 2007, pagg. 104.

## Bibliografia

---

- Luigi Cadorna, *La guerra alla fronte italiana. Vol. 1*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1921.
- Luigi Cadorna, *La guerra alla fronte italiana. Vol. 2*, Milano, Fratelli Treves editori, 1921.
- Guido Leto, *OVRA fascismo-antifascismo*, Bologna, Cappelli Editore, 1951.
- Enzo Biagi, *Storia del Fascismo*, Firenze, Sadea Della Volpe Editore, 1964.
- Mario Silvestri, *Isonzo 1917*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2001 [Einaudi, 1965], ISBN 978-88-17-07131-4.
- Aldo Alessandro Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 1972, ISBN 978-88-17-07131-4.
- Aldo Alessandro Mola e Giancarlo Bergami, *Luigi Capello : un militare nella storia d'Italia : atti del convegno di Cuneo, 3-4 apr. 1987*, Cuneo, L'Arciere, 1987, pp. 259, OCLC 159893538. Ospitato su [archive.is](http://archive.is).
- Angelo Mangone, *Luigi Capello. Da Gorizia alla Bainsizza da Caporetto al carcere*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1994, ISBN 978-88-425-0960-8.
- John R. Schindler, *Isonzo. Il massacro dimenticato della Grande Guerra*, traduzione di Alessandra di Poi, Gorizia, LEG, 2002, ISBN 978-88-869-2854-0.
- Vittorio Gnocchini, *L'Italia dei Liberi Muratori. Brevi biografie di Massoni famosi*, Milano, Erasma Edizioni-Mimesis, 2005.
- Claudio Gattera, *Il Pasubio e la strada delle 52 gallerie*, Valdagno, Gino Rossato Editore, 2007, ISBN 978-88-8130-017-4.
- Alberto Cavaciocchi e Andrea Ungari, *Gli italiani in guerra*, Milano, Ugo Mursia Editore, 2014.

## Periodici

- Marco Cesarini Sforza, *Gli attentati a Mussolini, Per pochi centimetri fu sempre salvo*, in *La Storia illustrata*, n. 8, Milano, A. Mondadori Editore, agosto 1965, p. 240.
- *Il Generale Capello appartenne alla massoneria*, in *La storia illustrata*, n. 188, Milano, A. Mondadori Editore, luglio 1973, p. 6.

## Altri progetti

- 🗨  Wikiquote contiene citazioni di o su **Luigi Capello**
- Wikimedia Commons (<https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it>) contiene immagini o altri file su **Luigi Capello** ([https://commons.wikimedia.org/wiki/Categoria:Luigi\\_Capello?uselang=it](https://commons.wikimedia.org/wiki/Categoria:Luigi_Capello?uselang=it))

## Collegamenti esterni

- Biografia del generale Capello*, su *lagrandeguerra.net*.
- Articolo dello storico Alessandro Gualtieri*, su *alessandrogualtieri.com*. URL consultato il 13 gennaio 2013 (archiviato dall'url originale l'8 marzo 2013).

<b>Controllo di autorità</b>	<div> <p>VIAF<span> </span><span>(</span><b>EN</b><span>)</span> <span>22252203</span> (<a href="https://viaf.org/viaf/22252203">https://viaf.org/viaf/22252203</a>)<span> </span>•<span> </span>ISNI<span> </span><span>(</span><b>EN</b><span>)</span> <span>0000 0000 6127 3660</span> (<a href="http://isni.org/isni/0000000061273660">http://isni.org/isni/0000000061273660</a>)<span> </span>•<span> </span>SBN <span>CUBV033933</span> (<a href="http://opac.sbn.it/risultati-autori/-/opac-autori/detail/CUBV033933?core=autoriall">http://opac.sbn.it/risultati-autori/-/opac-autori/detail/CUBV033933?core=autoriall</a>)<span> </span>•<span> </span>LCCN<span> </span><span>(</span><b>EN</b><span>)</span> <span>nr89018196</span> (<a href="http://id.loc.gov/authorities/names/nr89018196">http://id.loc.gov/authorities/names/nr89018196</a>)<span> </span>•<span> </span>GND<span> </span><span>(</span><b>DE</b><span>)</span> <span>118870238</span> (<a href="https://d-nb.info/gnd/118870238">https://d-nb.info/gnd/118870238</a>)<span> </span>•<span> </span>BNF<span> </span><span>(</span><b>FR</b><span>)</span> <span>cb12530976n</span> (<a href="https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb12530976n">https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb12530976n</a>) (<a href="#">data</a>) (<a href="https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb12530976n">https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb12530976n</a>)<span> </span>•<span> </span>WorldCat Identities<span> </span><span>(</span><b>EN</b><span>)</span> <span>lccn-nr89018196</span> (<a href="https://www.worldcat.org/identities/lccn-nr89018196">https://www.worldcat.org/identities/lccn-nr89018196</a>)</p> </div>
------------------------------	---

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Luigi\_Capello&oldid=131732122"

**Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 25 gen 2023 alle 12:18.**

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

# Alberto Cavaciocchi

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

**Alberto Cavaciocchi** (Torino, 31 gennaio 1862 – Torino, 3 maggio 1925) è stato un generale italiano. Fu per alcuni anni direttore dell'Ufficio Storico dell'Esercito, dove completò la pubblicazione di numerosi volumi dedicati alle vicende del Risorgimento, come *Relazione e rapporti finali della campagna del 1848 e del 1849*, *Completamento della campagna del 1866* e *La campagna italiana del 1859*. Partecipò alla guerra italo-turca e in seguito alla prima guerra mondiale. Durante la battaglia di Caporetto comandò il IV Corpo d'armata, una delle unità inizialmente travolte dall'attacco austro-tedesco.

<b>Indice</b>
<b>Biografia</b>
<b>Il giudizio di Gadda</b>
<b>Onorificenze</b>
<b>Pubblicazioni</b>
<b>Note</b>
<span> </span> <span> </span> Annotazioni
<span> </span> <span> </span> Fonti
<b>Bibliografia</b>
<b>Voci correlate</b>
<b>Altri progetti</b>

## Biografia

Nacque a Torino il 31 gennaio 1862,<sup>[1]</sup> e in giovane età entrò come allievo nel Collegio di Firenze, passando successivamente a frequentare la Regia Accademia Militare di Artiglieria e Genio di Torino, dalla quale uscì nel 1881 con il grado di tenente assegnato all'arma di artiglieria. Tra il 1887 e il 1888 frequentò con eccellenti risultati<sup>[N 1]</sup> la Scuola di guerra dell'esercito<sup>[1]</sup> e nel 1889 entrò nel Corpo di Stato maggiore. Promosso al grado di capitano l'11 ottobre 1888,<sup>[2]</sup> abbandonò l'artiglieria per passare alla fanteria.<sup>[1]</sup> Promosso maggiore,<sup>[1]</sup> prestò

Alberto Cavaciocchi	
<span></span> <div></div> <span></span>	
Nascita	<span>Torino</span> , 31 gennaio 1862
Morte	<span>Torino</span> , 3 maggio 1925
Dati militari	
Paese <span> </span> servito	<span><span></span><span> </span></span> Italia
Forza <span> </span> armata	Regio Esercito
Arma	Artiglieria <div>Fanteria</div>
Anni di servizio	1881-1919
Grado	Tenente generale
Guerre	Guerra italo-turca <div>Prima guerra mondiale</div>
Battaglie	Battaglia di Caporetto
Comandante di	XXVI Corpo d'armata <div>IV Corpo</div>

servizio presso il 41° Reggimento fanteria "Modena".<sup>[N 2]</sup>

A partire dal 1903<sup>[1]</sup> divenne insegnante di organica presso la Scuola di guerra,<sup>[1]</sup> rimanendovi fino al giugno 1906, assumendo poi l'incarico di Capo dell'Ufficio Storico dell'Esercito fino al febbraio 1910.<sup>[3]</sup> In quell'anno, con il grado di colonnello,<sup>[N 3]</sup> assunse il comando del 60° Reggimento fanteria<sup>[1]</sup> appartenente alla Brigata Calabria.<sup>[1]</sup> Con lo scoppio della guerra italo-turca<sup>[3]</sup> avvenuto nel 1911, nel marzo<sup>[4]</sup> dell'anno successivo partì per la zona di operazioni alla testa del suo reggimento, rimanendo in Libia fino al giugno 1914.<sup>[4]</sup>

Durante il periodo trascorso in Libia comandò la I Brigata mista nelle operazioni per l'occupazione di Zuara e poi la VI Brigata speciale<sup>[4]</sup> operante nella zona di Tripoli. Nel maggio 1913 passò con la sua Brigata in Cirenaica, prendendo attivamente parte alle operazioni nella zona di Derna e poi di Cirene.

Per i suoi meriti<sup>[3]</sup> venne promosso sul campo<sup>[3]</sup> al grado di maggior generale<sup>[3]</sup> e insignito della Croce di Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia<sup>[3][N 4]</sup> e della Medaglia d'argento al valor militare.<sup>[3][N 5]</sup> Al ritorno in Patria assunse dapprima il comando della Brigata Brescia, e quindi l'incarico di direttore dell'Istituto Geografico di Firenze (agosto 1914). Con l'entrata in guerra del Regno d'Italia, il 24 maggio 1915, divenne Capo di stato maggiore della 3ª Armata, agli ordini di S.A.R. il Duca 'Aosta. Nel luglio dello stesso anno divenne comandante della 5ª Divisione,<sup>[3]</sup> incaricata della difesa dell'importante settore Valtellina-Val Camonica, e il 1º ottobre fu elevato al rango di tenente generale.<sup>[5]</sup> Tra l'aprile e il maggio 1916 condusse con successo il consolidamento della linea italiana, effettuando operazioni offensive ad altissima quota nella zona dell'Adamello.<sup>[3]</sup>

Nel giugno dello stesso anno assunse il comando del XXVI Corpo d'armata,<sup>[3]</sup> mantenendo tale incarico fino al mese di novembre, quando fu nominato comandante del IV Corpo d'armata (tale Corpo, che aveva quartier generale a Creda, era forte di tre divisioni e posizionato nella parte più settentrionale dello schieramento della 2ª Armata comandata dal generale Capello, copriva il fronte dal Monte Rombon all'Isonzo a monte della testa di ponte di Tolmino)<sup>[3]</sup>. Mantenne l'incarico fino al 25 ottobre 1917<sup>[4]</sup> quando fu destituito in seguito alla rotta di Caporetto. La sua unità e il contiguo XXVII Corpo d'armata furono investiti in pieno dall'offensiva austro-tedesca, e il IV Corpo d'armata perse gran parte dei propri effettivi nella giornata del 24 ottobre.<sup>[N 6]</sup>

L'ex Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito generale Luigi Cadorna,<sup>[6]</sup> in una confidenza fatta a Versailles al colonnello Angelo Gatti,<sup>[6]</sup> il 2 febbraio 1918 riconobbe che la sconfitta di Caporetto fu dovuta allo sfondamento effettuato dagli austro-tedeschi sul fronte tenuto dal XXVII Corpo d'armata di Badoglio, ritiratosi in grande disordine, che consentì l'aggiramento delle posizioni tenute dal IV Corpo di Cavaciocchi, ed alla conseguente ritirata del XXIV Corpo d'armata di Caviglia. Il VII Corpo d'armata di Bongiovanni, posto in posizione di riserva, non riuscì ad intervenire per turare l'enorme falla apertasi sul fronte italiano.<sup>[6]</sup> Secondo quanto dichiarato dal senatore Luigi Albertini al direttore del giornale *La Tribuna* Olindo Malagodi<sup>[7]</sup> il 22 aprile dello stesso anno la sconfitta patita dal IV Corpo d'armata era da attribuirsi<sup>[8]</sup> quasi esclusivamente al comando del XXVII Corpo, che non era intervenuto a coordinare le operazioni appena iniziato l'attacco austro-tedesco. Inspiegabile era il mancato intervento dell'artiglieria in dotazione al XXVII Corpo, che non aveva praticamente sparato un colpo contro le truppe nemiche in avanzata.

Dopo una serie di inchieste interne fu giudicato uno dei responsabili della disfatta da una apposita Commissione d'Inchiesta<sup>[9]</sup> voluta dal Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando.<sup>[9]</sup> Il 2 settembre 1919, assieme ad altri comandanti (Luigi Cadorna, Luigi Capello, Carlo Porro<sup>[N 7]</sup>), venne

	<u>d'armata</u>
<b>Decorazioni</b>	<u>vedi qui</u>
<b>Studi militari</b>	<u>Regia Accademia Militare di Artiglieria e Genio di Torino</u>
<b>Pubblicazioni</b>	<u>vedi qui</u>
<b><u>voci di militari presenti su Wikipedia</u></b>	

collocato a riposo d'autorità.<sup>[9]</sup> Trascorse gli ultimi anni della sua vita nel tentativo<sup>[4]</sup> di riscattare la sua azione di comando<sup>[N 8]</sup> durante la battaglia. Si deve a quegli anni la compilazione del memoriale *Un anno al comando del IV Corpo d'Armata*<sup>[10]</sup>. Il 1º dicembre dello stesso anno indirizzò al Senato una petizione in cui chiedeva il riesame della sua posizione.<sup>[N 9]</sup> L'esame della petizione fu demandato ad una apposita commissione composta dai senatori Oronzo Quarta, Guglielmo Pecori Giraldi e Francesco Pistoia, che nella primavera del 1921 terminò il suo lavoro rivedendo parzialmente il giudizio sulle sue responsabilità. A causa di ciò il Ministero della Guerra tramutò il collocamento a riposo in collocamento in ausiliaria.<sup>[9]</sup> Non ritenendosi ancora soddisfatto si rivolse in successione al Consiglio di Stato,<sup>[9]</sup> al Ministro della guerra Luigi Gasparotto e infine alla Camera con una petizione del dicembre del 1924, ma senza avere successo.

Durante la sua vita fu un prolifico autore di opere militari, pubblicando numerosi libri e articoli sulle più prestigiose riviste come: *Rivista Militare Italiana*,<sup>[11]</sup> *Rivista di fanteria*,<sup>[11]</sup> *Rivista di cavalleria*,<sup>[11]</sup> *Rivista di Artiglieria e Genio*,<sup>[11]</sup> *Memorie Storiche Militari*,<sup>[N 10]</sup> *Nuova Antologia*, *La vita italiana*, e *Rivista di Roma*. Si spense improvvisamente nella sua casa a Torino per i postumi di un colpo apoplettico il 3 maggio 1925,<sup>[12]</sup> lasciando incompilate due importanti opere sulla battaglia di Caporetto: *Un anno al comando del IV corpo d'armata* (tale opera in cui accusava della disfatta il generale Badoglio venne nascosta dalla moglie durante gli anni del fascismo presso il Castello Sforzesco di Milano) e *Il IV corpo d'armata alla battaglia di Caporetto*.

## Il giudizio di Gadda

---

Carlo Emilio Gadda, ufficiale alpino, nel 1915 fece la conoscenza di Cavaciocchi giudicandolo «un perfetto asino»<sup>[13]</sup>. Lo stesso Gadda, turbato dalle notizie disastrose provenienti dal fronte orientale con i russi in gravissime difficoltà per gli sfondamenti e le pesantissime sconfitte inflitti loro dalla Germania, affermò: "I tedeschi hanno evidentemente dei generali meno Cavaciocchi dei nostri"<sup>[14]</sup> (frase in cui, ovviamente, il nome del generale indicava per antonomasia un incompetente o incapace).

## Onorificenze

---



Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia

— Regio Decreto 16 marzo 1913.<sup>[15]</sup>



Medaglia d'argento al valor militare

*«Comandante di brigata nelle giornate del 18 e 19 giugno 1913 che portarono alla conquista del campo di Ettangi, condusse la sua colonna con fermezza, valore ed abilità, concorrendo efficacemente con le truppe collaterali al conseguimento della vittoria. Ettangi 18-19 giugno 1913.»*

— Regio Decreto 4 giugno 1914.



Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

— 30 maggio 1907<sup>[16]</sup>



Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro



Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

— 9 gennaio 1917<sup>[17]</sup>



Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia



Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia



Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia

## Pubblicazioni

---

- *Contributo all'esame critico della campagna del 1848*, Officina Tipografica di A. Debatte, Livorno, 1899
- *La spedizione anglo-francese in Cina del 1860*, Tipografia E. Voghera, Roma, 1900
- *La leggenda della campagna del 1809*, Officina Tipografica di A. Debatte, Livorno, 1900<sup>[3]</sup>
- *1908: Ratisbona, Essling, Wagram*, Casa Editrice Italiana, Roma, 1901<sup>[3]</sup>
- *Il pensiero di Moltke nell'invasione dell'Alsazia e della Lorena (1870)*, Tipografia E. Voghera, Roma, 1901
- *La spedizione del Madagascar (1895)*, Vaccarino, Torino, 1905
- *L'Esercito e il Paese*, Tipografia Oliviero e C., Torino, 1906
- *Considerazioni sulle forze coloniali*, Tipografia Oliviero e C., Torino, 1906
- *Le prime gesta di garibaldi in Italia*, Tipografia E. Voghera, Roma, 1907
- *Le istituzioni militari tedesche: notizie sommarie raccolte dal colonnello Alberto Cavaciocchi e dal maggiore Felice Santangelo*, Tipografia Oliviero e C., Torino, 1907
- *L'artiglieria piemontese dal 1806 al 1821 giudicata da un contemporaneo*, Tipografia E. Voghera, Roma, 1908
- *Il generale Eusebio Bava*, Tipografia E. Voghera, Roma, 1909
- *Ferdinando di Savoia, Duca di Genova*, Tipografia E. Voghera, Roma, 1909
- *Leggi militari del Regno d'Italia*, Tipografia Oliviero e C., Torino, 1910
- *Istituzioni militari italiane: Sommario*, Tipografia Oliviero e C., Torino, 1910
- *Sui metodi di scherma per l'esercito*, Tipografia E. Voghera, Roma, 1909
- *La esperienza della guerra d'Algeria (1830-1857)*, Tipografia E. Voghera, Roma, 1912
- *Il pensiero napoleonico e la guerra mondiale: nel primo centenario della morte di Napoleone I*, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione alla Guerra, Roma, 1821
- *L'impresa dell'Adamello*, Arti Grafiche Giachino, Torino, 1923
- *Libia e Algeria*, Tipografia Schioppo, Torino, 1924
- *La relazione Cavaciocchi sulla battaglia di Caporetto*, P. Astengo (a cura di), Ipotesi, Rapallo, 1982
- *Un anno al comando del IV Corpo d'Armata*, A. Ungari (a cura di), Gaspari, Udine, 2006
- *Gli italiani in guerra*, A. Ungari (a cura di), Mursia, Milano, 2014

## Note

---

## Annotazioni

1. <sup>^</sup> Sulle sue note caretteristiche venne scritto: *mente aperta, attiva, pronta, atta del pari al lavoro analitico ed al sintetico. Criterio retto e preciso. Lavora di buona*



*voglia e presto. Gli insegnanti della scuola di guerra sono concordi nel giudicarlo superiore per intelligenza a tutti gli ufficiali di artiglieria e genio del suo corso.*

2. ^ Durante il servizio presso questa unità si distinse per aver diretto i lavori di correzione delle tavolette dei dintorni di Torino, e per aver tenuto durante l'inverno 1897-1898 un corso di formazione degli ufficiali dei reggimento sul teatro di operazioni delle Alpi occidentali.
3. ^ Era stato promosso colonnello nei primi mesi del 1907 su proposta del generale Carlo Caneva, impressionato dal lavoro svolto presso l'Ufficio Storico dell'Esercito da Cavaciocchi.
4. ^ Combattimento di Sidi Sais (27-28 giugno 1912)
5. ^ Combattimento di Ettangi (giugno 1913).
6. ^ Le sue truppe si difesero strenuamente, fino all'ultimo uomo, nel tentativo di difendere la sponda sinistra dell'Isonzo. Non esente da errori durante l'azione di comando, tuttavia egli fu, forse, l'unico generale che non riversò accuse sui suoi soldati per la sconfitta patita, al contrario degli Alti Comandi.
7. ^ Sottocapo di Stato Maggiore del Regio Esercito.
8. ^ Il generale Cavaciocchi fu considerato colpevole da parte della Commissione d'inchiesta voluta dal governo Nitti, mentre il comandante del XVII Corpo d'armata, Badoglio, ne uscì esente e fu anzi promosso Sottocapo di Stato maggiore.
9. ^ Cavaciocchi sosteneva, a ragione, che il IV Corpo d'armata era stato travolto sostanzialmente a causa della penetrazione laterale realizzata dalle forze austro-tedesche attraverso il XXVII Corpo di Badoglio con preoccupante facilità. Proprio la decisione, influenzata dal fatto che Badoglio venne fortemente difeso dal nuovo Capo di stato maggiore del Regio Esercito generale Armando Diaz, che non voleva che il suo sottocapo di stato maggiore fosse messo a processo, di scagionare questo generale aveva condotto la Commissione d'inchiesta su una strada sbagliata.
10. ^ Tale rivista era stata fortemente voluta da Cavaciocchi, ed apparve nel gennaio 1909.

## Fonti

1. Cavaciocchi, Ungari 2014, p. 11.
2. ^ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* n.254, 27 ottobre 1888.
3. Gaspari 2011, p. 73.
4. Cavaciocchi, Ungari 2014, p. 14.
5. ^ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* n.249, 9 ottobre 1915.
6. Silvestri 2001, p. 469.
7. ^ Silvestri 2001, p. 466.
8. ^ Silvestri 2001, p. 470.
9. Cavaciocchi, Ungari 2014, p. 10.
10. ^ che è stato pubblicato nel 2006 dall'editore Gaspari di Udine (<http://www.grandeguerrafvg.org/page/content/menu/5;56/detail/96>) Archiviato (<https://web.archive.org/web/20150924023439/http://www.grandeguerrafvg.org/page/content/menu/5;56/detail/96>) il 24 settembre 2015 in Internet Archive.
11. Cavaciocchi, Ungari 2014, p. 12.

12. ^ *La morte del generale Cavaciocchi*, su *Archivio La Stampa*, <http://www.lastampa.it>. URL consultato il 4 ott 2011.
13. ^ Alessandro Barbero, *Caporetto* (<https://books.google.it/books?id=mJk4DwAAQB-AJ&pg=PT68&lpg=PT68&dq=Gadda+cavaciocchi&source=bl&ots=q5ldCqOCRv&sig=ACfU3U1T8P9LGwFyrnWCN1hviL5upM00Mw&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjlu-SXzazzAhVQ1BoKHYjoCMgQ6AF6BAgLEAM#v=onepage&q=Gadda%20cavaciocchi&f=false>), Roma-Bari, Laterza, 2017.
14. ^ Aldo Cazzullo, *La guerra dei nostri nonni* (<https://books.google.it/books?id=INemBAAQBAJ&pg=PT39&lpg=PT39&dq=I+tedeschi+hanno+evidentemente+dei+generali+meno+Cavaciocchi+dei+nostri&source=bl&ots=zUEFFZ5Jlh&sig=ACfU3U0VN4UPHLFT-0sZ1fAnomDN9zQCuA&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiD1OLnzazAhXSz4UKHebdDSkQ6AF6BAgMEAM#v=onepage&q=I%20tedeschi%20hanno%20evidentemente%20dei%20generali%20meno%20Cavaciocchi%20dei%20nostri&f=false>), Milano, Mondadori, 2014.
15. ^ Sito web del Quirinale: dettaglio decorato. (<http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=3011>)
16. ^ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* n.262, 6 novembre 1907.
17. ^ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* n.133, 6 giugno 1918.
18. ^ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* n.128, 1º giugno 1914.

## Bibliografia

---

- Luigi Cadorna, *La guerra alla fronte italiana. Vol. 1*, Milano, Fratelli Treves editori, 1921.
- Luigi Cadorna, *La guerra alla fronte italiana. Vol. 2*, Milano, Fratelli Treves editori, 1921.
- Alberto Cavaciocchi e Andrea Ungari, *Gli italiani in guerra*, Milano, Ugo Mursia Editore s.r.l., 2014.
- Luciano degli Azzoni Avogadro e Gherardo degli Azzoni Avogadro Malvasia, *L'amico del re. Il diario di guerra inedito di Francesco degli Azzoni Avogadro, aiutante di campo del Re. Vol. 2 (1916)*, Udine, Gaspari editore, 2011, ISBN 88-7541-234-0.
- Angelo Del Boca, *Gli Italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore. 1860-1922*, Bari, Laterza, 1986.
- Paolo Gaspari, *Le bugie di Caporetto: la fine della memoria dannata*, Udine, Gaspari Editore, 2011.
- Angelo Gatti, *Caporetto: Dal diario di guerra inedito (maggio-dicembre 1917)*, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 1965.
- Giorgio Rochat, *CAVACIOCCHI, Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 22, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979. URL consultato il 24 ottobre 2017.
- Mario Silvestri, *Caporetto*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2003, ISBN 978-88-17-10711-2.
- Mario Silvestri, *Isonzo 1917*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2001, ISBN 978-88-17-07131-4.
- Mark Thompson, *La guerra bianca. Vita e morte sul fronte italiano 1915-1919*, Milano, Il Saggiatore s.p.a., 2009, ISBN 88-6576-008-7.

## Pubblicazioni

- Basilio Di Martino, *La Fanteria italiana nella Grande Guerra*, in *Storia Militare*, n. 217, Parma, Ermanno Albertelli Editore, ottobre 2011, pp. 49-57, ISSN 1122-5289.
- Sergio Pelagalli, *Esoneri dal comando nella Grande Guerra*, in *Storia Militare*, n. 215, Parma, Ermanno Albertelli Editore, agosto 2011, pp. 17-23, ISSN 1122-5289.

## Voci correlate

- Battaglia di Caporetto
- Luigi Capello
- Luigi Bongiovanni
- Pietro Badoglio
- Enrico Caviglia

## Altri progetti

- Wikimedia Commons (<https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it>)

contiene immagini o altri file su **Alberto Cavaciocchi** ([https://commons.wiki media.org/wiki/Category:Alberto\\_Cavaciocchi?uselang=it](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Alberto_Cavaciocchi?uselang=it))

<b>Controllo di autorità</b>	<span>VIAF</span> ( <span>EN</span> ) <span>33892592</span> ( <a href="https://viaf.org/viaf/33892592">https://viaf.org/viaf/33892592</a> ) · <span>ISNI</span> ( <span>EN</span> ) <span>0000 0000 4078 7195</span> ( <a href="http://isni.org/isni/0000000040787195">http://isni.org/isni/0000000040787195</a> ) · <span>SBN</span> <span>SBLV265283</span> ( <a href="https://opac.sbn.it/risultati-autori/-/opac-autori/detail/SBLV265283?core=autoriall">https://opac.sbn.it/risultati-autori/-/opac-autori/detail/SBLV265283?core=autoriall</a> ) · <span>BAV</span> <span>495/328116</span> ( <a href="https://opac.vatlib.it/auth/detail/495_328116">https://opac.vatlib.it/auth/detail/495_328116</a> ) · <span>LCCN</span> ( <span>EN</span> ) <span>n2006087282</span> ( <a href="http://id.loc.gov/authorities/names/n2006087282">http://id.loc.gov/authorities/names/n2006087282</a> ) · <span>GND</span> ( <span>DE</span> ) <span>1063048117</span> ( <a href="https://d-nb.info/gnd/1063048117">https://d-nb.info/gnd/1063048117</a> ) · <span>CONOR.SI</span> ( <span>SL</span> ) <span>152302179</span> ( <a href="https://plus.si.cobiss.net/opac7/conor/152302179">https://plus.si.cobiss.net/opac7/conor/152302179</a> ) · <span>WorldCat Identities</span> ( <span>EN</span> ) <span>lccn-n2006087282</span> ( <a href="https://www.worldcat.org/identities/lccn-n2006087282">https://www.worldcat.org/identities/lccn-n2006087282</a> )
------------------------------	--

Estratto da "[https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Alberto\\_Cavaciocchi&oldid=129018863](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Alberto_Cavaciocchi&oldid=129018863)"

**Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 27 ago 2022 alle 11:00.**

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.



1915 - 1918

## Battaglie

Altipiani   Bligny   Cengio   Col di Lana   Col Moschin   Corno di Cavento   Corno di Vallarsa   Grappa - Piave

Isonzo   Montello   Nero   Ortigara   Passo Buole   Passo della Sentinella   Pozzuolo del Friuli   Solstizio

Tagliamento   Tre Monti   Vittorio Veneto

## La battaglia di Caporetto

- [Antefatti](#)
- [Le forze in campo](#)
- [Svolgimento della battaglia](#)
- [Cause della sconfitta](#)
- [Bibliografia](#)

### Antefatti

Per cercare di risolvere le sorti dell'esercito austriaco, che dopo l'undicesima battaglia dell'Isonzo (o della Bainsizza) era ridotto in condizioni molto precarie, gli Stati Maggiori tedesco e austro-ungarico concertarono di sferrare prima dei mesi invernali, un grande attacco contro l'ala nord della 2a Armata italiana (da Plezzo a Tolmino), che per l'andamento e la consistenza delle linee era giudicata da Hindenburg « manifestamente debole ». Venne riunito, quindi, sollecitamente un forte nucleo di truppe (8 Divisioni austriache e 7 tedesche) che prese il nome di 14a Armata e fu posto al comando del generale tedesco von Below. La inattività dello scacchiere francese, dopo il fallimento dell'offensiva Nivelle e gli ammutinamenti che ne erano seguiti, e il crollo pressoché totale dell'esercito russo diedero luogo a una disponibilità, sia pure temporanea, di riserve tedesche da impiegare a favore dell'Austria nell'intento di far massa contro l'Italia e ridurla alla resa.

I preparativi dell'avversario non sfuggirono all'attenzione dei Comandi italiani, ai quali, anzi, per merito di disertori, furono forniti particolari abbastanza dettagliati circa la prossima, grande offensiva avversaria. Il generale Cadorna, informato dei preparativi austro-tedeschi, rinunciò all'intenzione di effettuare alcune operazioni offensive per migliorare l'andamento del fronte e, il 18 settembre, ordinò alle Armate 2a e 3a di assumere un atteggiamento difensivo. Mentre il duca d'Aosta, comandante della 3a Armata, si attenne alle disposizioni, il Generale Capello, comandante della 2a, credette più opportuno far mantenere alle proprie truppe uno schieramento offensivo, convinto di poter così più facilmente passare alla controffensiva. Cadorna, peraltro piuttosto scettico sull'entità dello sforzo austriaco, non si curò di controllare che quella e altre sue direttive fossero attuate e, di conseguenza, la 2a Armata fu sorpresa dall'offensiva nemica con uno schieramento del tutto inadatto alla difesa.

### Le forze in campo

Forze italiane

Grandi Unità	Battaglioni			Pezzi d'a	
	1ª schiera	2ª schiera	Totale	piccolo calibro	medio calibro
IV Corpo d'Armata (Div. 50ª- 43ª- 46ª)	42	14	56	182	269
XXVII Corpo d' Armata (Div. 19ª- 65ª- 22ª-64ª- - X Gruppo Alpini)	43	6	49	172	364
RISERVA VII Corpo d' Armata (Div. 62ª – 3ª)					
	85	20	105	354	633

Forze austro-germaniche

Grandi Unità (14ª Armata)	Battaglioni			Pezzi d'artig			
	1ª schiera	2ª schiera	Totale	piccolo calibro	medio calibro	grosso calibro	
I Corpo d'Armata (Div. 3ª- 22ª- 55ª a.u. Jager ted. 50ª del III C.A. a.u.)	46	7	53	404	102	14	
III Corpo d'Armata (Div. 12ª- 117ª- Alpenkorps ted.) LI Corpo d'Armata (Div. 200ª – 26ª ted.) XV Corpo d'Armata (div. 1ª a.u. – 5ª ted.)	67	80	147	1116	390	26	
RISERVA Div. 13ª – 4ª – 33ª a.u. Gruppo Kosak (II A.) (Div. 60ª – 35ª – 57ª a.u.)							
	113	87	200	1570	492	40	

Se i rapporti di forze dell'arma base non davano una schiacciante superiorità alle forze attaccanti, è però da rilevare che:

- la formazione dei battaglioni austro-tedeschi era superiore a quella dei battaglioni italiani, sia dal punto di vista della forza organica, sia della potenza di fuoco. Infatti il battaglione austro-tedesco era su 4 compagnie fucilieri di 150 uomini ciascuna e una compagnia mitragliatrici pesanti di 8 armi, mentre il battaglione italiano era su 3 compagnie fucilieri di 175 uomini ed una compagnia

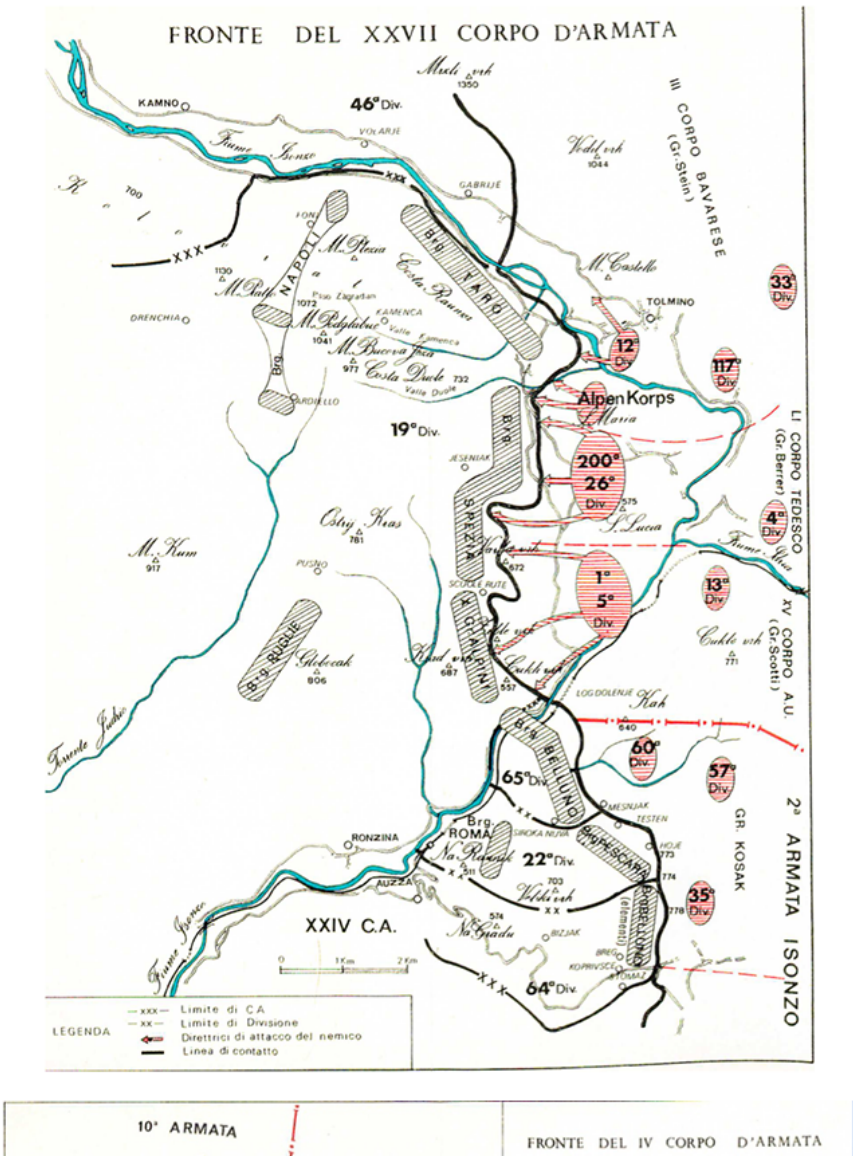
mitragliatrici pesanti su 6 armi. Le compagnie austro-tedesche avevano poi una larga dotazione di mitragliatrici leggere trasportabili da un solo uomo con sostegno a bipiede che consentivano di erogare un elevato volume di fuoco, nettamente superiore a quello della sezione pistole mitragliatrici su 3 armi della compagnia di fanteria italiana;

- i battaglioni austro-ungarici operarono in genere a pieno organico, mentre quelli italiani erano menomati dall'elevato numero di personale inviato in licenza ordinaria invernale, uno dei provvedimenti presi da Cadorna per risollevare il morale delle truppe. Pertanto quasi 120.000 uomini risultavano, poco prima dell'attacco austro-tedesco, lontani dal fronte. Si calcola che i battaglioni italiani superavano di poco la metà della forza organica.
- le avanguardie austro-tedesche erano composte da battaglioni d'assalto (Sturmtruppen), formati da personale scelto, perfettamente addestrato a svolgere operazioni d'attacco a posizioni rafforzate e in possesso di morale molto elevato;
- i reparti di fanteria italiani a livello di plotone/compannia/battaglione avevano in genere un inquadramento molto lacunoso, essendo comandanti quasi esclusivamente da ufficiali di complemento di recente nomina, con scarsa preparazione professionale per effetto dei corsi accelerati di breve durata (2-3 mesi) e minimo ascendente sul personale di truppa dipendente. Ciò a motivo delle elevate perdite, morti o feriti in combattimento, di ufficiali inferiori subite nel corso del conflitto e degli avanzamenti ai gradi superiori, che avevano portato alla perdita dei migliori quadri ai livelli più bassi. I reparti austro-tedeschi fondavano invece il proprio inquadramento dei minori livelli organici sui sottufficiali a lunga ferma, personale di norma esperto e provato al combattimento, di grande autorevolezza, in grado di mantenere salda la disciplina e di ben coadiuvare gli ufficiali nell'azione di comando;
- anche l'inquadramento dei Corpi e delle Grandi Unità non era dei migliori a causa delle frequenti sostituzioni di comandanti causate dalle promozioni ma soprattutto dei frequenti siluramenti. Fenomeni che causavano profonda sfiducia nell'ambito del corpo ufficiali, assieme alla disparità di trattamento tra quelli in servizio permanente e quelli provenienti dal complemento e alla concessione delle ricompense fra ufficiali impegnati in prima linea e quelli addetti ai comandi. La mancanza di continuità di comando finiva così per inficiare sia la coesione organica tra gli uomini dello stesso reparto sia quella fra reparti di una stessa Grande Unità.

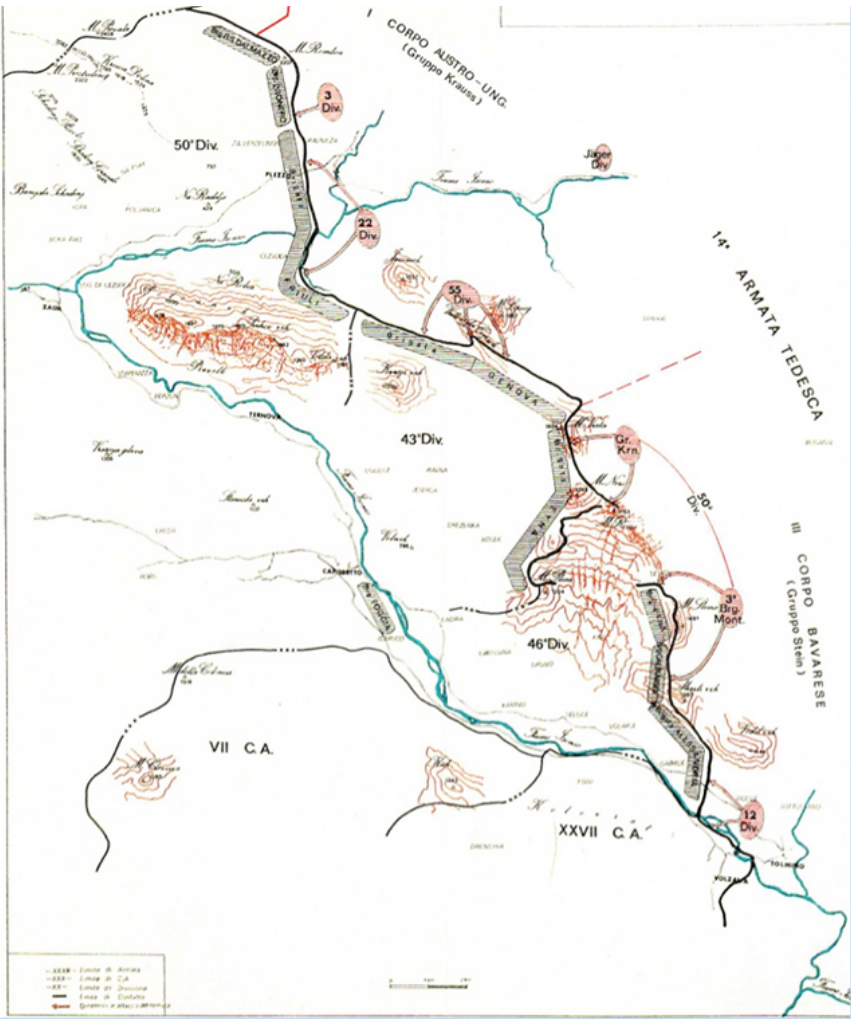
Il rapporto di due a uno nel campo delle artiglierie non rende bene l'idea della netta superiorità di fuoco che avevano gli Austro-Tedeschi. La 14<sup>a</sup> Armata infatti disponeva di mortai, obici e cannoni moderni, ad elevate prestazioni, dotati tutti di organi elastici e di una larga dotazione di munizioni. L'artiglieria italiana aveva invece ancora in armamento numerosi pezzi antiquati, ad affusto rigido, con bocche da fuoco talvolta in ghisa o bronzo compresso, caratterizzate da gittate limitate e scarse cadenze di tiro. Gli Austro-Tedeschi, poi, poterono contare su un vasto impiego di granate con caricamento a gas, la cui composizione chimica era in grado di aver ragione dei filtri della maschera polivalente italiana all'epoca in dotazione. Nella conca di Plezzo, inoltre, i Tedeschi utilizzarono per la prima volta sul fronte italiano i cosiddetti Gaswerfer, con accensione elettrica in grado di lanciare in un'unica soluzione salve di bombe a caricamento chimico, che sterminarono in pochi minuti i difensori della prima linea italiana.

Alla superiorità degli armamenti in dotazione, i Tedeschi soprattutto unirono un addestramento specifico al combattimento d'assalto e alla manovra in profondità col ricorso alla tecnica dell'infiltrazione, copiata anche dagli Austriaci, che evitando di attaccare frontalmente le posizioni avversarie più forti tendeva ad aggirarle, incuneandosi attraverso i punti deboli della difesa, imprimendo un andamento travolgente all'avanzata, spingendosi temerariamente entro le linee italiane, senza riguardo al collegamento con le proprie forze contermini e alle posizioni avversarie retrostanti ancora in efficienza che venivano sopravanzate. Nell'avanzare, il grosso delle formazioni di fanteria era infatti preceduto da pattuglie largamente dotate di armi automatiche, incaricate di penetrare celermente all'interno del dispositivo nemico, senza curarsi dell'allineamento coi reparti contermini, aggirando e colpendo sui fianchi e sul retro i reparti italiani. Le pattuglie esploranti avanzavano sondando il dispositivo nemico allo scopo di individuarne i punti deboli o poco presidiati, infiltrandosi poi nelle maglie del difensore per sorprenderlo col fuoco da tergo. Questa tecnica d'attacco estremamente innovativa, e che otterrà successi eclatanti anche nel corso del 1918 contro i franco-britannici sul fronte occidentale, si fondava su elevato addestramento, spirito d'iniziativa e ampia libertà d'azione lasciata ai comandanti dei minori livelli organici. Gli Italiani, abituati ad affrontare gli Austriaci, senz'altro molto meno addestrati e combattivi dei Tedeschi, furono colti di sorpresa da queste nuove tecniche offensive, finendo travolti dalla superiore capacità manovriera dei reparti germanici. Questi ultimi, infine, dimostrarono grande audacia, non esitando a incunearsi in profondità nelle retrovie italiane, con elevati ritmi di progressione, accettando il rischio di lasciare alle spalle forti reparti italiani appostati su quote dominanti. L'avanzata austro-tedesca così repentina fece così saltare ogni schema difensivo italiano, i cui comandi non si aspettavano di vedere travolte con tale facilità linee difensive anche molto forti per la natura del terreno e per gli apprestamenti costruiti. Fra le nuove tecniche di combattimento utilizzate dai reparti tedeschi, quella più dirompente fu comunque l'attacco dopo una breve ma violenta preparazione d'artiglieria. Ciò sorprese gli Italiani che si aspettavano, secondo la consueta tecnica, giorni di approntamento e non, dopo poche ore di fuoco, lo scatto quasi immediato delle fanterie.

La rapidità dello sfondamento della prima linea italiana operato dagli Austro-Tedeschi, che crollò di schianto in poche ore, e il ritmo di progressione particolarmente elevato impresso dall'avanzata portò al collasso la linea di comando italiana, che non seppe reagire tempestivamente alla nuova situazione. L'entità della sconfitta e del terreno perduto in modo così rapido portò al tracollo morale di molti reparti della 2a Armata italiana, che persero nel corso della ritirata la propria coesione organica.

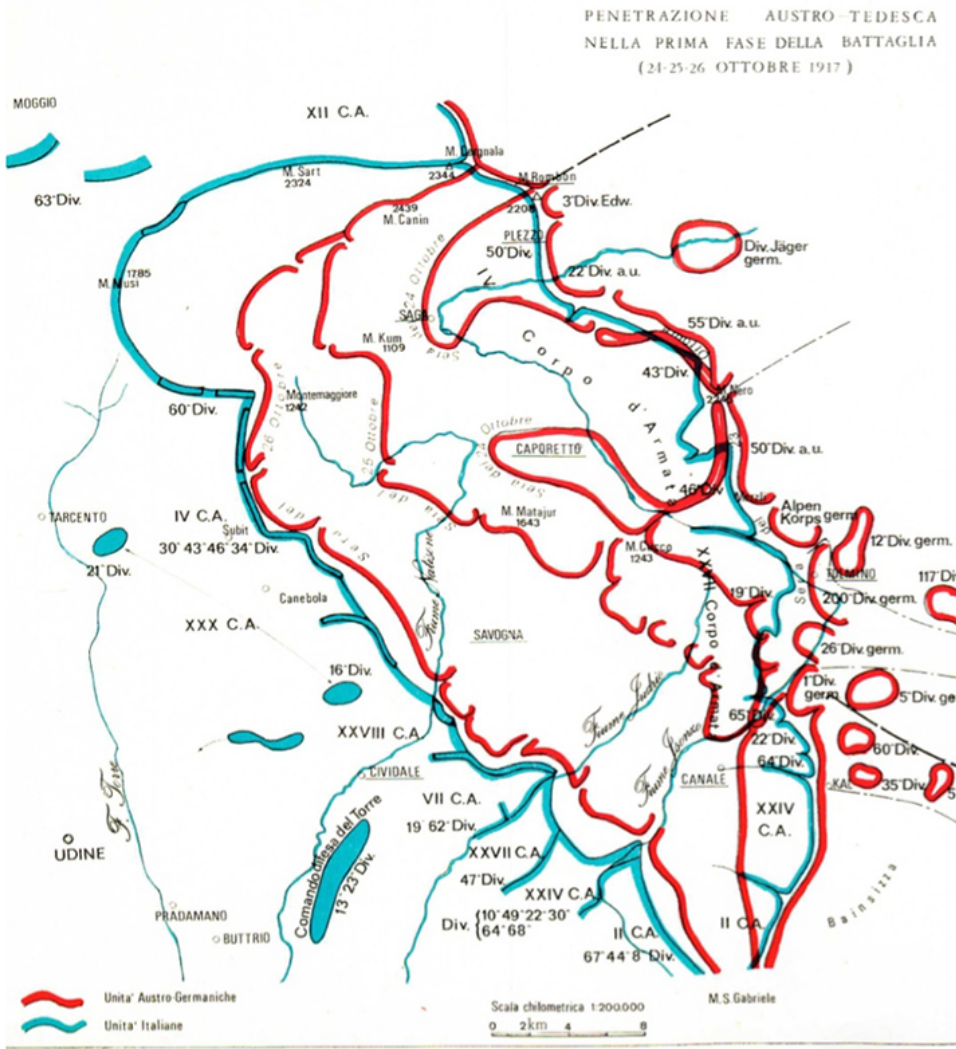






Svolgimento della battaglia

Alla fine del mattino del 24 ottobre s'iniziò la fase del bombardamento; formidabile, e in gran parte con proiettili a gas tossici. In breve tutto, nelle prime linee italiane, fu sconvolto, e ogni comunicazione con i comandi interrotta. Mentre nelle trincee di prima linea non rimanevano che rare catene di uomini, annichiliti dall'intensità del bombardamento e dall'azione dei gas, dietro incominciavano ben presto a diffondersi il disordine e lo sgomento. Le nostre artiglierie, intanto, sia per la fitta nebbia, sia, in qualche tratto, per erronea interpretazione di ordini, non opponevano al fuoco nemico che una reazione fiacca e incerta. Verso le otto, mentre mine esplodevano sul monte Rosso e sul Mrzli, la 14a Armata lanciava le sue colonne all'attacco contro le posizioni del IV e del XXVII Corpo; con più deciso impeto nella conca di Plezza e nel settore della testa di ponte di Tolmino. Benché in molti punti le truppe italiane opponevano una strenua resistenza, in breve le linee nella conca di Plezzo e nel tratto Sleme-Mrzli e nel settore di sinistra del XXVII Corpo d'armata furono sommerse, e prima di mezzogiorno le truppe del settore di Plezzo erano in ritirata sulla stretta di Saga: la 12a Divisione germanica, sfondate le difese nel tratto Gabriele-Selisce, avanzava rapidamente lungo le due rive del fiume; L'Alpenkorps (del gruppo von Stein) travolte le truppe della 19a Divisione, si affermava sui costoni di Costa Raunza e di Costa Duole; il gruppo Scotti, impadronitosi del Krad Vhr e del costone di Cemponi, attaccava il Globocak. Nel pomeriggio le sorti della battaglia precipitavano; mentre le riserve affluivano disordinatamente e qualche reparto si lasciava vincere dal panico e dallo sconforto, i Tedeschi, avanzando con sicurezza quasi temeraria per il fondo valle, poco dopo mezzogiorno raggiungevano Kamno, alle 14 Idersko, alle 15 Caporetto.



Il primo atto del dramma era compiuto. Invano le truppe della Bainsizza e del Carso si opponevano ai reiterati attacchi nemici e li respingevano; invano nella giornata del 25 alcuni reparti mantenutisi solidi e altri sopraggiunti precipitosamente in rinforzo tentavano di arginare le masse austro-tedesche, che imbalanzite dal rapido trionfo, premevano ormai alle testate di tutte le valli e dilagavano per tutte le strade. Alla sera del 25, il Gruppo Krauss era riuscito a sfondare lo sbarramento di valle Ucea e a strappare lo Stol alla 50a Divisione; a sud, il Kolovrat e il Globocak cadevano in mano dell'avversario. Quelle unità del IV Corpo che erano rimaste sulla sinistra dell'Isonzo, venivano in gran parte catturate; solo un manipolo di alpini e di fanti si manteneva ancora, in tragico isolamento, sul monte Nero. Il giorno 26, con la caduta di Monte Maggiore e il conseguente irrompere dei nemici in val Resia, anche l'ultima linea di difesa fu scardinata e la via per Cividale aperta, così che il Comando



Supremo fu costretto a ordinare la ritirata generale. Anche la 3a Armata intanto, che aveva fronteggiato bravamente la intensificata pressione avversaria, doveva ripiegare. Era stata scelta, quale prima linea di resistenza quella del Tagliamento, ma poi si constatò la necessità di ritirarsi sino al Piave. Cadorna si era cautelato fin dal 1916 per il caso di un eventuale ripiegamento dalle posizioni del Carso verso la pianura veneta. Ultimo baluardo per la difesa della pianura padana era stato individuato nell'allineamento Grappa-Piave sui quali erano stato ordinati e attuati importanti lavori difensivi. Il Piave del resto era stato preso in considerazione quale zona di radunata o linea di difesa anche dai predecessori di Cadorna, a cominciare dal Gen. Trancredi Saletta.

Sulla linea del Tagliamento si portarono, seguendo l'alta valle del Piave, la 4a Armata e il Corpo della Carnia. Forti e salde retroguardie e le divisioni di cavalleria diedero protezione al movimento dei resti della 2a Armata e dell'intera 3a Armata, che correvano il grave pericolo di essere prevenuti e aggirati dal nemico, incalzante sul Tagliamento. Su questa linea fu imbastita una prima difesa, che resse l'urto dal 31 ottobre al 4 novembre e una seconda resistenza fu opposta sulla linea della Livenza, tenuta sino al giorno 8 novembre. Nella giornata del 9 tutte le truppe superstiti avevano raggiunto la sponda destra del Piave, ricostituendo la saldatura tra il fronte trentino ed il settore di pianura. La 12a battaglia dell'Isonzo era finita.

Nella mattina dello stesso giorno 9 il Generale Cadorna fu sostituito dal Generale Armando Diaz, provvedimento doloroso ma inevitabile per parecchi motivi, per quanto Cadorna avesse guidato con mano sicura la ritirata al Piave, la fiducia del Governo e della Nazione nel generalissimo era ormai scossa; gli Alleati, infine nel convegno tenutosi a Rapallo dal 5 al 7 novembre, avevano chiesto la sostituzione di Cadorna, subordinando al cambio del comandante in capo l'invio di alcune loro divisioni.

Le perdite subite dagli Italiani furono molto gravi: oltre alla quasi totale distruzione della 2a Armata e della zona Carnia, si contarono 10.000 morti, 30.000 feriti, 265.000 prigionieri, 350.000 sbandati, 3.000 pezzi di artiglieria, 1.700 bombarde, 30.000 fucili, 22 campi d'aviazione perduti.



Cause della sconfitta

Sicuramente l'errato schieramento difensivo italiano, addensato troppo sulle linee avanzate, le seconde e terze linee di difesa furono lasciate quasi sguarnite, facilitò la penetrazione avversaria. Si mancò di schierare preventivamente le riserve su posizioni fondamentali e facilmente difendibili come ad esempio la stretta di Saga. Si preferì, inoltre, presidiare le posizioni in quota, lasciando pochi e scarni reparti nei fondovalle, facilmente sbarrabili, dove invece si concentrò lo sforzo offensivo nemico.

Determinante fu anche la mancanza di costituzione di forti riserve a disposizione dei comandanti a tutti i livelli organici. Le truppe di riserva erano costituite spesso da reparti logorati in corso di riordinamento, da poco ritirati dalla prima linea, in attesa dell'afflusso dei complementi e quindi di scarsa efficienza bellica. Le riserve del Comando Supremo e d'Armata furono addensate, le prime a sud della linea Udine-Cividale, anziché più a nord in direzione del settore attaccato dell'alto Isonzo, e le seconde lontane dal settore del IV Corpo d'Armata del Gen. Alberto Cavaciocchi, che il 25 ottobre ebbe a subire il maggior numero degli attacchi. Cadorna, sottovalutando la capacità d'urto del nemico e ancora non ben convinto della provenienza della minaccia, sperava di avere più tempo a disposizione per manovrare le proprie riserve, come era accaduto nel corso della Spedizione punitiva in Trentino del maggio-giugno 1916. Del resto, anche le esperienze delle offensive sul Carso lo inducevano a escludere che un attacco, per quanto potente, riuscisse a sfondare tre linee di difesa in dodici ore. Così, il Capo di Stato Maggiore ritardò nel rinforzare il dispositivo avanzato della 2a Armata, assegnando la 34a Divisione al IV Corpo d'Armata solo il 22 ottobre, stimando le difese avanzate numericamente sufficienti a rintuzzare l'attacco nemico.



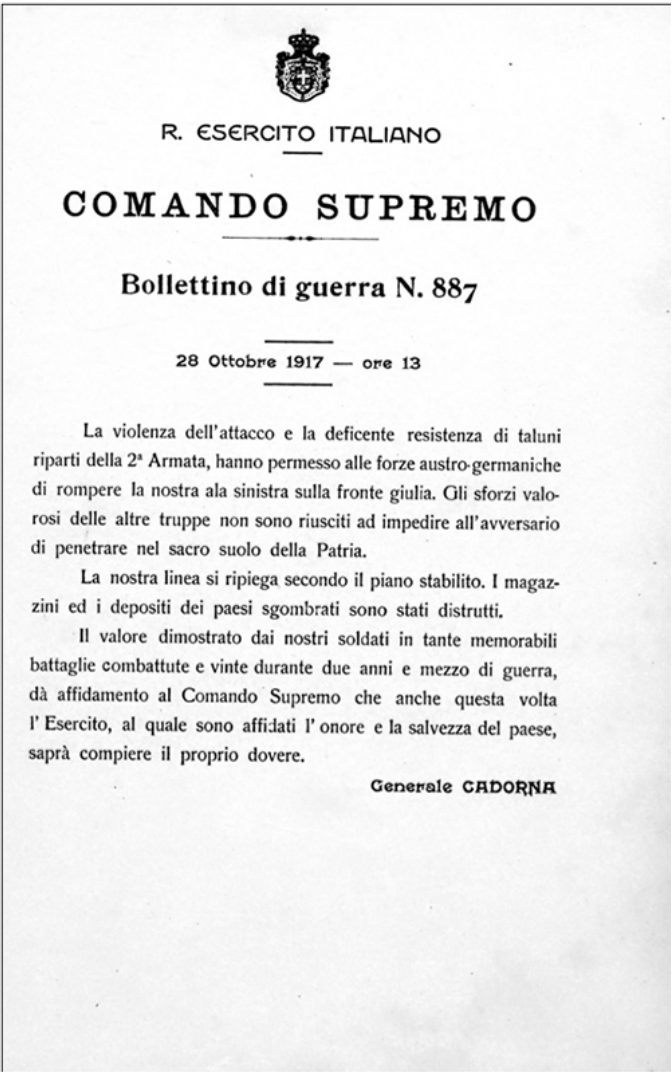
Inoltre fu incisivo anche lo stato poco elevato del morale delle truppe italiane. E' indubbio che tra le file italiane serpeggiava il malcontento per le reiterate offensive sull'Isonzo, che avevano portate a perdite spaventose senza importanti successi territoriali (a parte la conquista di Gorizia dell'agosto 1916). La stanchezza della guerra, che sembrava non finire mai, aveva abbassato il tono morale delle fanterie che ne subivano il peso maggiore. Il dirompente esempio della rivoluzione russa del 1917 e la propaganda contro la guerra che i socialisti e i cattolici portavano avanti sul fronte interno ebbero riflessi anche sulle truppe, diminuendo la volontà di combattere e la fiducia nella vittoria. Gli scioperi d'agosto 1917 nel triangolo industriale, repressi nel sangue (40 morti tra gli operai) avevano scosso l'opinione pubblica. In effetti vari reparti di fanteria opposero poca resistenza agli attacchi nemici, soprattutto quelli di riserva. Tale mancanza di combattività non fu comunque un fenomeno organizzato o consapevolmente messo in atto per protesta, contrariamente a quanto tentato di individuare da taluni storici che hanno parlato di "sciopero militare" dell'Esercito. Se la 2a Armata fu sfondata e i resti delle sue unità rifluirono al Piave in stato di completo collasso morale, le altre armate (1a, 3a e 4a) tennero duro e continuarono a combattere con discreta efficienza e rendimento sul Grappa e sul Piave, salvando la situazione.

Anche le circostanze meteorologiche veramente avverse ebbero il loro peso, quali fra le altre il maltempo, dominante nel mese di ottobre, che rese più difficile le osservazioni aeree e terrestri; la nebbia, che favorì in modo notevole le artiglierie austro-germaniche battenti bersagli fissi e ben noti e l'avanzata delle fanterie nemiche in molti settori di attacco, mentre rendeva difficoltoso e talvolta impossibilitava il tiro di sbarramento nostro e l'adeguata manovra dei rincarzi e delle riserve; le piogge dei giorni dal 24 al 27 ottobre, che rallentarono la marcia e in molti punti, per fango e frane, impedirono il transito alle pesantissime colonne italiane in ritirata, mentre rimaneva pur sempre facilità di movimento ai leggerissimi nuclei avversari inseguenti; la piena dei fiumi quando doveva effettuarsi il passaggio delle truppe in ritirata, specialmente sul Tagliamento, i cui ponti di galleggianti furono tutti travolti; come il buon tempo e la decrescenza rapidissima del fiume allorquando doveva in seguito essere difeso e il nemico passarlo.

Carenze della branca informazioni del Comando Supremo, complice anche l'Ufficio Situazione che ritardò a valutare pienamente la minaccia nemica, nonostante i numerosi indizi e notizie che giungevano sulle predisposizioni offensive nemiche in alto Isonzo, Cadorna sottostimò fino alla seconda metà di ottobre la reale portata dell'attacco nemico. Non si attendeva inizialmente un'offensiva in grande stile, ma soltanto un tentativo limitato per riprendere l'altopiano della Bainsizza. Ancora il 23 ottobre Cadorna prevedeva un attacco nemico lungo tutto il corso dell'Isonzo, con preponderanza dello sforzo tra Plezzo e Tolmino. Da qui lo schieramento eccentrico delle riserve rispetto al settore d'attacco e i provvedimenti presi sotto l'assillo dell'ansia e del timore, che si riveleranno in alcuni casi anche controproducenti, come il cambio dei limiti di settore tra il IV ed il XXVII Corpo d'Armata, che tolsero unitarietà di difesa nel fondo valle dell'Isonzo. La sera del 22 ottobre, infatti, il comandante interinale della 2ª Armata, il gen. Montuori, che aveva temporaneamente sostituito Capello, caduto in malattia proprio alla vigilia dell'attacco nemico, aveva ordinato, infatti, il rimaneggiamento del settore di responsabilità tra i due Corpi d'Armata all'altezza di Volzana, passando la Brigata “Napoli” alle dipendenze del gen. Badoglio. Il 24 la 12ª Divisione slesiana approfittò del rischieramento in atto delle truppe italiane per superare con facilità le prime linee nemiche, tenute da un solo battaglione, e puntare sulla conca di Caporetto.

Anche in fase di condotta l'azione i comandi italiani lasciò molto a desiderare, soprattutto nella direzione del fuoco di artiglieria, che risultò di scarsa efficacia, quando non assente del tutto, mentre si abbandonarono o si difesero con scarse truppe posizioni difensive di importanza fondamentale. Nonostante gli ordini del Comando Supremo di iniziare il fuoco di contropreparazione al primo accenno della preparazione d'artiglieria nemica, alcuni comandi come quello del XXVII Corpo d'armata del Gen. Pietro Badoglio ordinarono alle proprie batterie di non agire d'iniziativa ma di aspettare l'ordine d'intervento del comando, che però non giunse mai a causa dell'interruzione dei collegamenti a filo fin dai primo momenti del bombardamento nemico.

Altri gravi errori che spalancarono l'accesso alle retrovie italiane furono il mancato sbarramento del fondo valle Isonzo nel tratto tra Monte Plezia e la riva destra del fiume e della stretta di Saga, il cui presidio fu inspiegabilmente abbandonato nel corso dell'azione attraverso uno sciagurato ed intempestivo ordine di ritirata inviato dal Gen. Arrighi alle truppe della 50a Divisione che vi stazionavano.



Bibliografia

- Roberto Bencivenga, La sorpresa strategica di Caporetto, Gaspari Editore, Udine 1997.
- Oreste Bovio, Storia dell'Esercito Italiano (1861-2000), Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 2010.
- Luigi Cadorna, La guerra alla fronte italiana. Fino all'arresto del Piave e del Grappa (24 maggio 1915 – 9 novembre 1917), Vol II, Milano, Fratelli Treves 1921.
- Enciclopedia Militare, Vol. IV, il Popolo d'Italia, Milano s.d..
- Enrico Caviglia, Caporetto. La dodicesima battaglia, Mondadori, Milano 1965.
- Emilio Faldella, Caporetto le vere cause di una tragedia, Universale Cappelli, s.l. 1967.
- Angelo Gatti, Caporetto, Il Mulino, Bologna 1964.

- Mario Isnenghi-Giorgio Rochat, La Grande Guerra 1914-1918, Il Mulino, Bologna 2008.
- Ministero della Difesa - Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, L'esercito Italiano nella Grande Guerra, Vol. IV, Tomi 3, 3bis, 3Ter, Roma 1967.
- Mario Montanari, Politica strategia in cento anni di guerre italiane, Vol. II Tomo II La Grande Guerra, Stato Maggiore dell'Esercito, Tivoli (RM) 2000.
- Alberto Monticone, La battaglia di Caporetto, Studium, Roma 1955.
- Piero Pieri, La Prima Guerra Mondiale 1914-1918. Problemi di storia militare, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 1986.
- Relazione della Commissione d'Inchiesta (R. D. 12 gennaio 1918 n. 35), Dall'Isonzo al Piave. 24 ottobre 9 novembre 1917, Vol. I e II, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione della guerra, Roma 1919.

© 2023 Esercito Italiano ®

> Programma di Comunicazione	> CO.CE.R. Esercito	> Amministrazione trasparente	> Accademia e Scuole Militari
> C.I.S.A.	> PEC	> G.S. Paralimpico Difesa	> Privacy
			> Associazioni
> Titolare del potere sostitutivo per l'area tecnico-operativa del Ministero della Difesa	> Centro Veterani della Difesa	> Organismi di protezione sociale	> ONAOMCE
			> Ricollocazione professionale dei volontari congedati
> Uffici Relazioni con il Pubblico	> Redazione Web	> Atti di notifica	> Bandi a Status Internazionale e Ricerche di Personale
> Centro Studi Esercito	> Social Media Policy	> Webmail Esercito	> Editoria Militare
> Dichiarazione di accessibilità	> Ente Editoriale per l'Esercito		



MINISTERO DELLA DIFESA